



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 20/08/2021

FABI

20/08/21	Messaggero	14	Stop Bce all'uso autonomo del brand Mps potrà vivere solo se affiancato a Unicredit	r.dim.	1
----------	------------	----	-------------------------------------------------------------------------------------	--------	---

SCENARIO BANCHE

20/08/21	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Goldman Sachs compra NN per 1,6 miliardi	...	2
20/08/21	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Mps, aumento da 3 miliardi per le nozze con Unicredit	f.mas.	3
20/08/21	Giornale	18	Mps, Tesoro verso 3 miliardi di aumento	Fraschini Sofia	4
20/08/21	Giorno - Carlino - Nazione	17	Fino a tre miliardi per Mps Il governo studia l'aumento	Di Blasio Pino	6
20/08/21	La Discussione	3	EBA: banchieri italiani al top. 241 manager si dividono 419 milioni	Gentile Francesco	8
20/08/21	Libero Quotidiano	8	Rivolta alla Bce Non vogliono tornare al lavoro - I dipendenti della Bce non vogliono tornare a lavorare in ufficio	Nicolato Carlo	10
20/08/21	Libero Quotidiano	18	Lo Stato sborserà altri 2 miliardi per svendere Mps - Prima di cedere Montepaschi il Tesoro mette altri 2 miliardi	Sunseri Nino	12
20/08/21	Manifesto	8	Mps-Unicredit, il Mef è pronto a 3 mld di aumento di capitale	Valoti Nina	14
20/08/21	Mf	2	Pechino interviene per salvare la bad bank Huarong	Brustia Carlo	16
20/08/21	Mf	9	Montepaschi al lavoro sull'aumento	Costa Manuel	17
20/08/21	Mf	15	La Uefa vara recovery da 6 miliardi a favore dei club - Uefa, recovery da 6 mld per i club	Bertolino Francesco	18
20/08/21	Mf	16	Contrarian - Se adesso i talebani si occupano anche della banca centrale	De Mattia Angelo	19
20/08/21	Repubblica	23	Mps, il governo studia un aumento di capitale fino a 3 miliardi	Puledda Vittoria	20
20/08/21	Repubblica Firenze	1	Intervista ad Eugenio Giani - Giani: "Una banca più piccola per salvare marchio Mps e lavoro" - Giani "Il governo non può ignorare la Toscana"	Bocci Michele - Ferrara Ernesto	21
20/08/21	Secolo XIX	15	Sale il conto per Montepaschi Il Tesoro versa altri tre miliardi	Paolucci Gianluca	28
20/08/21	Sole 24 Ore	3	La Bce cauta: non ci sarà alcun inasprimento prematuro	Bufacchi Isabella	30
20/08/21	Sole 24 Ore	7	Meno tasse su imprese e risparmio, sì dai partiti	M.Mo.	31
20/08/21	Sole 24 Ore	10	Semplificazione, prima mossa per regolare il sistema finanziario	Beccalli Elena - Cesarini Francesco	32
20/08/21	Sole 24 Ore	17	Mps, il mercato guarda all'ipotesi di un maxi aumento di capitale	Serafini Laura	34
20/08/21	Stampa	14	Sale il conto per Montepaschi il Tesoro ci mette altri 3 miliardi	Paolucci Gianluca	36
20/08/21	Tempo	8	Veleni in piazza - Con Visco la Banca d'Italia restaura Villa Huffer	Ferroni Gianfranco	38

SCENARIO ECONOMIA

20/08/21	Repubblica	22	Intervista a Pasquale Tridico - Tridico: sì al Green Pass nei luoghi di lavoro - Tridico "Sì al Green Pass nei luoghi di lavoro È boom di nuovi occupati"	Mania Roberto	39
----------	------------	----	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------	----

WEB

19/08/21	CUOREECONOMICO.COM	1	Fabi, effetto covid sulle finanze delle famiglie italiane: più risparmi nei conti correnti (+60 mld), meno consumi	...	41
19/08/21	ILGIORNALEDIVICENZA.IT	1	Nei conti vicentini liquidità record a quasi 30 miliardi G. di Vicenza	...	44

Stop Bce all'uso autonomo del brand Mps potrà vivere solo se affiancato a Unicredit

FRANCOFORTE CHIEDE LA DISCONTINUITÀ MILLE UOMINI PER VALUTARE IL MONTE: PERIMETRO DI INTERESSE È CIRCA L'80% DI SIENA RISIKO

MILANO La Bce blocca il marchio Mps, nel senso che non potrà più avere vita autonoma in una "legal entity", perché pretende la discontinuità come la Ue nel caso Alitalia. Il veto di Francoforte condiziona la business combination in cantiere con Unicredit in relazione alla quale la politica, a causa delle elezioni suppletive a Siena, preme affinché attorno al brand della banca più antica del mondo (1472) si possano costruire soluzioni industriali di tutela del territorio e con esso dell'occupazione: in pratica è un «no» alla resurrezione di un mini-Mps, sul modello Bpm spa, rimasta in vita un anno dopo la fusione con il Banco Popolare. Il marchio senese potrà dunque continuare a vivere solo accostato alle insegne di Unicredit. Intanto avanza la due diligence avviata su Siena in virtù di un'esclusiva con il Tesoro che scade il 7 settembre ma che quasi certamente verrà prorogata perché l'esame delle carte si sta rivelando più impegnativo delle previsioni.

LA PROBABILE PROROGA

Non a caso il ceo Andrea Orcel, rispetto ai 30 uomini iniziali, ha distaccato 1000 dipendenti in data room a dimostrazione della complessità dell'operazione. Solo martedì scorso a Mps, che è affiancato da Credit Suisse e Mediobanca, sono arrivate ulteriori 8 mila richieste di chiarimenti che si aggiungono alle precedenti per un totale di 22 mila domande.

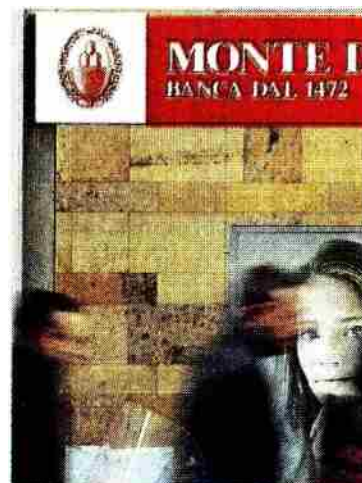
Nella serata di due giorni fa, secondo quanto risulta al *Messaggero*, sempre da remoto si sarebbe svolto un vertice cui ha partecipato anche

il Tesoro che segue da vicino tutte le fasi dell'operazione. Sarebbe stato fatto il punto del negoziato e sarebbe emerso che Unicredit ha richiesto una valanga di informazioni su personale e qualità dei crediti. È in quell'occasione che la Vigilanza europea, che segue puntualmente il deal, ha fatto sapere alle autorità italiane con cui ha interlocuzioni frequenti, le sue condizioni. In pratica, il marchio Mps, vero nervo scoperto a Siena perché viene identificato con il territorio, non potrà rinascere sotto altre spoglie, come invece avrebbero voluto alcune soluzioni-ponte proposte dalle autorità politiche: la Vigilanza non gradisce ipotesi transitorie. Un paio di proposte erano targate Pd, che in città vede il segretario Enrico Letta impegnato a conquistare il seggio lasciato vacante da Piercarlo Padoan quando è stato nominato presidente di Unicredit. La prima era di concentrare a Siena le attività corporate - sotto le insegne Mps - del gruppo Unicredit che avrebbe dovuto trasferire nella città del Palio i dipendenti che oggi sono di stanza a Milano. L'altra avrebbe previsto la scesa in campo di Mcc che, tramite la Popolare di Bari, possiede la Cassa di Orvieto: quest'ultima, debitamente ricapitalizzata, avrebbe dovuto fare un reverse merger con Mps.

Quanto alla due diligence, per fine mese Orcel dovrebbe riferire al Tesoro l'idea di perimetro selezionato che interessa a Unicredit: in pratica, circa l'80% dell'attuale Mps al netto della scissione di rischi, contenziosi anche futuri e dopo che il Mef avrà ricapitalizzato Siena. Francoforte, come anticipato dal *Messaggero* il 3 agosto, ipotizza un aumento di 3 miliardi anche se la cifra è variabile. A sua volta Unicredit cederebbe a Mcc 150 filiali al Sud con 750 dipendenti che si aggiungerebbero ai 700-1.000 del turnover fisiologico che farebbe calare a 7 mila gli esuberanti di Unicredit-Mps da gestire con il Fondo di garanzia di 7 anni. Sindacati con **Fabi** in testa, vigilano.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa sul marchio Mps, arrivano i paletti Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 22 %

Sussurri & Grida

Goldman Sachs compra NN per 1,6 miliardi

Shopping estivo per Goldman Sachs. La banca Usa ha annunciato di avere stipulato un accordo per acquisire l'asset manager europeo NN Investment Partners da NN Group per una cifra pari a circa 1,6 miliardi di euro. La transazione dovrebbe chiudersi entro la fine del primo trimestre del 2022.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



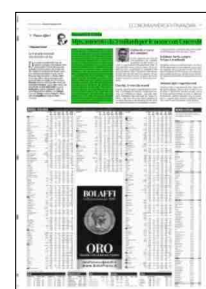
Superficie 2 %

Sussurri & Grida

Mps, aumento da 3 miliardi per le nozze con Unicredit

(f.mas.) Il Tesoro starebbe valutando un aumento di capitale fino a 3 miliardi di euro per Mps allo scopo di rafforzare la solidità patrimoniale e assecondare la richiesta di Unicredit di rendere l'acquisizione neutrale per i suoi ratio di capitale. L'ammontare dell'aumento di capitale è comunque ancora in discussione: la stessa banca, nel suo piano industriale al 2025 non ancora approvato da Bruxelles, stima 2,5 miliardi di ricapitalizzazione, in funzione della «operazione strutturale», cioè della fusione con un altro istituto. Ad aggiornare l'ipotetica cifra dell'aumento — già circolata nelle scorse settimane — è stata giovedì l'agenzia Bloomberg, secondo cui l'opzione preferita dal Tesoro sarebbe quella di un aumento in opzione, che eviterebbe la diluizione di quegli azionisti del Monte che intendessero seguire l'aumento. La cifra finale dipenderà comunque dall'esito della due diligence che Unicredit sta conducendo su Mps, dagli asset che verranno trasferiti e dal concambio che verrà stabilito tra i titoli delle due banche. Unicredit beneficerebbe inoltre di 2,2 miliardi di crediti fiscali che maturano in caso di fusione tra banche decisa entro il 31 dicembre 2021.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 7 %

STRETTA SUL SALVATAGGIO DEL MONTE PASCHI

Mps, Tesoro verso 3 miliardi di aumento

Unicredit vuole chiudere la due diligence per l'acquisizione entro inizio settembre

ROAD MAP

La ricapitalizzazione dovrebbe prevedere il diritto d'opzione per i soci

OSTACOLI

Ma resta la bomba esuberi e il problema «politico» del marchio

Sofia Fraschini

■ Il Tesoro accelera la partita per la vendita di Monte Paschi e prepara un maxi-aumento di capitale fino a 3 miliardi per sciogliere le riserve di Unicredit e chiudere il dossier senese. Un matrimonio i cui dettagli saranno definiti nelle prossime settimane da Via XX Settembre (che ha in mano il 64,2% di Mps) e Unicredit che vorrebbe chiudere la due diligence a brevissimo, entro la prima settimana di settembre.

In base alla definizione del perimetro, gli asset Mps che saranno ceduti, si stabilirà l'ammontare dell'aumento di capitale. Va comunque tenuto presente che nel piano industriale definito a Siena, e non ancora approvato da Bruxelles, è prevista una ricapitalizzazione da 2,5 miliardi propedeutica a una qualsivoglia «operazione strutturale», una fusione dunque con un altro istituto. Come appunto Unicredit.

La cifra di 3 miliardi, riportata da *Bloomberg*, sarebbe di poco più alta ma non ancora definitiva. Tutto dipenderà dalla due diligence e da quanto resterà nel perimetro della good bank. La formula sarebbe però quella dell'aumento in opzione, che permetterebbe a chi ha azioni nella banca senese e che sottoscriverà l'aumento di non

vedere diluita la propria quota.

Quello che è ormai certo è che sia i crediti a rischio di Rocca Salimbeni, 4,2 miliardi, sia le controversie legali legate agli aumenti di capitale del 2011-2015 resteranno esclusi dall'operazione. Fuori dalla vendita dovrebbero rimanere anche una parte degli sportelli al Sud, specialmente in Sicilia e Puglia: circa 80 andrebbero a Mcc-Popolare Bari, con relativo personale. Ancora in bilico il destino della storica direzione generale a Siena e del marchio. Nodo centrale quest'ultimo, visto che a Siena si vota per le suppletive della Camera ed è candidato il segretario del Pd, Enrico Letta. In città si punta a salvare il marchio in una banca locale al 100% di Unicredit. Ma su questo i precedenti della Bce vanno nella direzione di un consolidamento effettivo (un solo marchio quindi).

Tra l'altro, sempre sul fronte politico, è netta l'opposizione di Matteo Salvini, leader della Lega, che ha accusato il Tesoro di «svendere» una banca solo perché ce lo chiedono il Pd e l'Europa.

Tre miliardi di aumento potrebbero essere comunque considerati «al rialzo», in una ipotetica forchetta di prezzo, visto che Unicredit beneficerebbe di 2,2 miliardi di crediti fiscali (le cosiddette Dta) che maturano

in caso di fusione tra banche decisa entro il 31 dicembre 2021.

Il modello a cui sembrano guardare le parti è quello andato in scena con l'operazione Bpm-Banco Popolare quando le nozze furono precedute proprio da un aumento dell'ex Banco Popolare allo scopo di consolidarne la situazione patrimoniale e allinearla a quella dell'allora Bipiemme.

Con la fusione il Tesoro potrebbe ricevere azioni Unicredit senza diritto di voto, per evitare di incidere sulla governance dall'istituto guidato da Andrea Orcel. Ma non è chiaro però se il Tesoro possa limitarsi a sottoscrivere la quota di sua competenza o possa eventualmente sottoscrivere anche le azioni inoptate; dipenderà anche dalle trattative con Bruxelles.

Sullo sfondo resta poi il tema degli esuberi: le stime di fonte sindacale parlano di poco meno di 6.000 dipendenti Mps (su 21.388 totali) che maturano i requisiti per il prepensionamento volontario in sette anni, ai quali Unicredit potrebbe aggiungere 1-2mila suoi dipendenti.

Oggi il Monte dispone di 1.418 filiali dopo averne chiuso più di 600 negli ultimi anni.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 41 %

STRATEGIE L'ad di Unicredit, Adrea Orcel, è al lavoro sul salvataggio del Monte dei Paschi. A sinistra la sede di Rocca Salimbeni a Siena



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Fino a tre miliardi per Mps Il governo studia l'aumento

Secondo Bloomberg il Mef vuole ricapitalizzare per facilitare la fusione
Alla fine dell'operazione il Tesoro riceverebbe in cambio azioni di UniCredit

IL MINISTRO FRANCO

«Non saranno alterati
gli equilibri,
ma il governo
non rinuncerà
ai benefici economici
dei titoli ottenuti»

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Ogni giorno un tassello in più, una cifra, un'indiscrezione, un report finanziario, per provare a comporre un mosaico per niente semplice. L'affare UniCredit-Monte dei Paschi e la trattativa tra il gruppo di piazza Gae Aulenti e il Ministero dell'Economia e Finanze vive di lanci di agenzie e boatos, mentre i giocatori sono al lavoro per decifrare i conti di Rocca Salimbeni e scovare eventuali problemi nascosti tra le pieghe dei bilanci. La novità di ieri, ma è solo nella cifra, arriva da Bloomberg. Il Ministero dell'Economia starebbe valutando un aumento di capitale fino a 3 miliardi e mezzo di dollari, poco più di 3 miliardi di euro, per rafforzare la solidità patrimoniale di Banca Mps e dare corpo alle intenzioni di UniCredit di un'acquisizione che sia neutrale per il capitale del gruppo guidato dall'ad Andrea Orcel. I miliardi dell'aumento di capitale, che sono ancora og-

getto di discussione, sono legati agli esiti della *due diligence* che il team UniCredit, con a capo il responsabile delle strategie e delle fusioni&acquisizioni Andrea Maffezzoni, ha avviato il 3 agosto nella *data room* aperta da Rocca Salimbeni.

La strada preferita dal governo, e indicata anche dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, alle Commissioni Finanze di Camera e Senato, è quella di lanciare l'aumento di capitale offrendo agli altri azionisti del Monte dei Paschi, soprattutto alle Assicurazioni Generali che ha il 4,31% del capitale, mentre il Mef ha il 64,23% e il resto è diluito tra flottante e azionisti con quote percentuali sotto il 2%, un'opzione per non vedere diluita la partecipazione. Le scelte di Generali e degli altri dipenderanno ovviamente dall'offerta che farà il Tesoro, in caso di aumento miliardario.

Molto probabile che l'inoptato sarà massiccio. Dopo l'aumento, il governo tratterà con UniCredit per il concambio delle azioni. Ma è chiaro che il fattore preponderante sarà il «perimetro definito di attività di Mps» che l'ad Orcel e UniCredit alla fine vorranno acquisire.

Anche sulla struttura dell'operazione, che gli analisti intervistati da Bloomberg hanno definito simile a quella che ha portato

alla nascita di Banco Bpm, fusione tra la Banca Popolare di Milano e il Banco Popolare, non ci sono novità salienti. Sarebbe uno scambio 'carta con carta', come accadde tra la Popolare di Verona e quella di Milano, preceduto da un aumento di capitale per la prima, per equipararla alla solidità della partner lombarda. Il Ministero riceverebbe azioni UniCredit in cambio della quota di maggioranza di Mps, che salirebbe di sicuro dopo l'aumento di capitale da 3 miliardi di euro. Le stime degli analisti parlavano del 5-6%, qualche politico, come la Meloni, si è spinto fino all'8%. Ma la condizione essenziale è che saranno azioni senza diritto di voto. «Non saranno alterati gli equilibri di governance del gruppo - ha assicurato il ministro Franco - ma l'esecutivo non rinuncerà ai benefici economici e finanziari delle azioni». Aspetto che renderebbe meno salato il conto del salvataggio di Mps per lo Stato.

Il resto della trattativa è stazionario: niente crediti deteriorati (4,2 miliardi) e contenziosi legali (6 miliardi di *petitum*), sportelli in Sicilia e Puglia da girare al MedioCredito Centrale, destini del marchio Mps e della direzione generale da definire. Come anche l'aumento di capitale, dettagliato alla fine della *due diligence*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 47 %



Andrea Orsel, 58 anni, è amministratore delegato del gruppo UniCredit.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

EBA: banchieri italiani al top. 241 manager si dividono 419 milioni

di FRANCESCO GENTILE

a pagina 4

EBA: banchieri italiani al top. 241 manager si dividono 419 milioni

di FRANCESCO GENTILE

Il sistema inteso come norme leggi, e in questo caso benefici, non finisce mai di stupire. Nel 2019, ultimo anno della raccolta dei dati finanziari - secondo il rapporto dell'Autorità bancaria europea (Eba) - i manager delle banche pubbliche e private hanno fatto il pieno di milioni intascati. L'Italia dei top manager ha fatto anche di meglio dando ai suoi banchieri compensi a sei zeri. Si tratta dei cosiddetti "high earners", alti e altissimi dirigenti che hanno ricevuto compensi superiori al milione di euro.

Nello studio dell'Autorità bancaria europea, - riportato dal quotidiano economico il Sole24 ore -, si fa presente che la cifra guadagnata dai banchieri include retribuzione di base, bonus e contributi previdenziali. Insomma ciò che tutti desiderano.

Italia top compensi Il caso Italia è interessante, siamo ancora in zona pre pandemia, i compensi sono aumentati del 17% in Italia. Lo studio dell'Eba riferisce con puntuale indicazione di numeri che i banchieri super ricchi e super ricchi sono passati da 206 a 241, "spartendosi una torta complessiva da 419 milioni di

euro, come evi enzia i quotidiano economico di Confindustria.

I banchieri crescono Il sistema dei "high earners", degli alti funzionari nel nostro Paese ha una tradizione consolidata tanto che i manager milionari delle banche italiane battono pure quelli della City, la Gran Bretagna, ora per effetto della Brexit è scivolata indietro. Gli assi italiani del sistema bancario inoltre hanno avuto l'aumento numerico più alto tra Paesi europei, il rapporto Eba evidenzia un bel +17% contro il +15,3% della Francia (da 234 a 270 super banchieri) e il +9,3% della Germania (da 450 a 492).

Londra fa il pieno La massima concertazione di alti funzionari si registra comunque in Gran Bretagna. Londra rimane il più grande centro finanziario europeo e annovera il 71% dei 4.963 banchieri nella categoria di retribuzione più alta. Nel settore bancario sono 380 mila le persone impiegate ma, con la Brexit la quota dei banchieri è scesa del 2,6%.

I top funzionari oggi vivono e guadagnano di più nell'area Europea, nelle sedi di società che fanno capo ai principali centri finanziari, la piazze di

Francoforte, Parigi e Milano.

I mega stipendi Facendo un po' di conti in tasca ai banchieri Italiani, secondo dati riferiti dell'Autorità bancaria europea, il compenso medio dei banchieri italiani è pari a 1,74 milioni di euro. Una cifra che è in sintonia con quelle di Francia e Germania. I banchieri spagnoli se la passano anche meglio con 2,3 milioni a testa. In generale le cose vanno benissimo per gli alti funzionari di banca. La ricerca dell'Eba racconta che tra il 2010 e il 2019 sono oltre 1.500 i nuovi stipendi a sei zeri.

I top manager sono passati da 3.427 a 4.963, in percentuale un salto del 42%. I cospicui assegni sono intascati di funzionari che lavorano nell'investment banking. La gran parte banchieri ha ricevuto un compenso compreso tra 1 e 2 milioni di euro.

La retribuzione, si segnala nella ricerca dell'Eba, più alta



Superficie 39 %

è finita a un banchiere londinese che ha incassato 64,8 milioni di euro. Per evitare situazioni simili l'Ue aveva posto nel 2014 un tetto ai bonus dei banchieri fissandolo al doppio della paga di base, dopo l'approvazione degli azionisti.

SMARTWORKING A VITA?

Rivolta alla Bce Non vogliono tornare al lavoro

CARLO NICOLATO
→ a pagina 10

La casta di Francoforte

I dipendenti della Bce non vogliono tornare a lavorare in ufficio

L'istituzione chiede al personale di rientrare in sede 3 giorni a settimana
Ma gli impiegati si ribellano: «Allarme Covid, restiamo in smartworking»

CARLO NICOLATO

■ Fine dell'epidemia, si torna a lavorare. Non proprio. L'epidemia ancora sembra non essere finita ma la quasi vacanza prolungata alla quale molti lavoratori dipendenti si sono assuefatti con il teleworking quella sì, sembra proprio essere finita.

Anche quella dei lavoratori più privilegiati del continente, quelli alle dipendenze delle istituzioni europee che da settembre dovranno rientrare dai rispettivi luoghi di origine sparsi per l'Europa e mettersi a disposizione dei loro datori di lavoro. Un incubo il risveglio improvviso di chi sperava di aver detto addio per sempre ai grigiori di Bruxelles, Strasburgo, Francoforte eccetera, specialmente pare per quelli che lavorano alla Bce, la Banca centrale europea, tanto che le varie preoccupazioni e lamentele girate fitte via mail sono finite per essere pubblicate su *politi-*

co.eu che ne ha fatto un articolo.

LAUTO STIPENDIO

D'altronde come dare loro torto, percepire il lauto stipendio delle istituzioni standosene tra le mura domestiche d'origine senza doversi sorbire lontananza e sbattimenti vari, quali ad esempio il pagamento di un affitto salato, è il sogno di tutti. E l'appiglio per non farsene una ragione è lì bello e pronto, basta prenderlo e utilizzarlo. Il Covid appunto, per niente battuto, valida preoccupazione per non tornare a Francoforte, nel caso della Bce. «Manca il distanziamento sociale» hanno scritto in una mail i dipendenti, e questo con il probabile arrivo di una nuova ondata è un fatto particolarmente spiacevole. «I rappresentanti del personale non sono stati coinvolti in questa decisione e non la approviamo», si legge in un'altra mail del 19 luglio.

LA PROTESTA

Va peraltro specificato che la decisione non comporta nem-

meno il tempo pieno, ma l'impiego in ufficio per tre giorni alla settimana e quindi in ogni caso la presenza in loco. L'«Ipso», ovvero il sindacato dei dipendenti dell'istituzione che fu di Mario Draghi ed ora è guidata da Christine Lagarde, si è perfino preso la briga di condurre un sondaggio interno tramite il quale ha scoperto che soltanto il 12% dei lavoratori condivide l'idea di tornare in ufficio, il 60% è assolutamente contrario, mentre il 26% ha affermato che questo non era la sua soluzione preferita, ma se non ci sono alternative tanto vale.

«Quello che abbiamo visto finora è un approccio molto dall'alto verso il basso» ha com-



Superficie 38 %

mentato amaramente il presidente del sindacato, Emmanuel Larue. «L'Ipsò vorrebbe che la Bce ascoltasse di più il proprio personale. Qual è lo scopo di lanciare sondaggi tra il personale se questo alla fine ignora il loro risultato? Questa è solo una perdita di tempo per tutti!».

QUANTI BONUS

Giusto, ma qui, caro Larue, non stiamo certo parlando di lavoratori sfruttati e sottopagati. Tuttaltro. Quanto guadagna infatti un dipendente della Bce? Si va da uno stipendio minimo netto di oltre 2.500 euro al mese a un massimo di 12mila euro mensili. Ma attenzione, questa cifra è solo la base perché ai dipendenti della Banca centrale europea spettano anche tutte le indennità di cui gode qualsiasi altro dipendente delle istituzioni.

Ovvero un'indennità per chi non è originario del luogo dove si trova l'ufficio, un'indennità di trasloco, un'indennità per il coniuge o convivente, una somma in più per ogni figlio da mantenere, una in più per ogni figlio che va a scuola, assicurazione sanitaria, più varie ed eventuali, disoccupazione compresa. Tutto in percentuale.

Con un po' di accortezza - e i dipendenti delle istituzioni europee sono dei maghi in questo campo - quei 2.500 appena assunti diventano 3.500 euro, e quei 12mila a fine carriera diventano 18mila euro. Non male, e se poi non sei nemmeno costretto ad andare in ufficio è una pacchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde

LA RICAPITALIZZAZIONE

**Lo Stato sborserà
altri 2 miliardi
per svendere Mps**

NINO SUNSERI → a pagina 18

Ai contribuenti costerà oltre 10 miliardi Prima di cedere Montepaschi il Tesoro mette altri 2 miliardi

Alla banca senese è in arrivo una nuova ricapitalizzazione per fare la fusione con Unicredit alle condizioni di Orcel: bilancio ripulito e niente debiti in dote

NINO SUNSERI

■ Altri tre miliardi di aumento di capitale per Mps a carico del Tesoro. Sommati ai 6,9 già versati nel 2017 portano a quasi dieci miliardi la bolletta a carico dei contribuenti. E non è finita. Per convincere Andrea Orcel a sposarsi con il gruppo senese serviranno probabilmente altre cinque o sei miliardi fra regali fiscali, accollo dei debiti e altri interventi di ripulitura del bilancio. Solo così sarà possibile raggiungere la soglia di impatto zero sul patrimonio di Unicredit che resta la condizione essenziale per il matrimonio.

A rilanciare le indiscrezioni sul nuovo aumento di capitale è l'agenzia *Bloomberg*. Spiega che la strada preferita dal Ministero dell'Economia sarebbe quella di una emissione di nuove azioni con diritto d'opzione. Questa scelta consentirebbe ai soci di minoranza del Monte, che lo ritenessero conveniente, di partecipare all'operazione. In questo modo eviterebbero di vedere ridotto in cenere il loro investimento, come successo nel 2017.

VERIFICHE IN CORSO

L'ammontare della ricapitalizzazione, ancora oggetto di discussione, dipenderà dall'esito delle verifiche che Unicredit sta conducendo su Mps, dal valore delle attività che verranno trasferite e dal concambio che verrà stabilito tra i titoli delle due banche. L'obiettivo del Tesoro, chiaramente, è quello di preparare un piatto appetibile per il mercato in maniera tale da limitare la spesa a carico dell'azionista pubblico. Strada impervia ma non un vicolo cieco.

La struttura dell'operazione, da un punto di vista finanziario, potrebbe ricalcare la fusione tra Bpm e il Banco Popolare, matrimonio carta contro carta che fu preceduto da un aumento del Banco (zavorrato dalle perdite di Italease) allo scopo di rafforzarne la situazione patrimoniale e allinearla a quella della più solida Bpm. Il Tesoro, in cambio della sua quota, potrebbe ricevere azioni di Montepaschi senza diritto di voto, allo scopo di non alterare gli equilibri di *governance* di Unicredit.

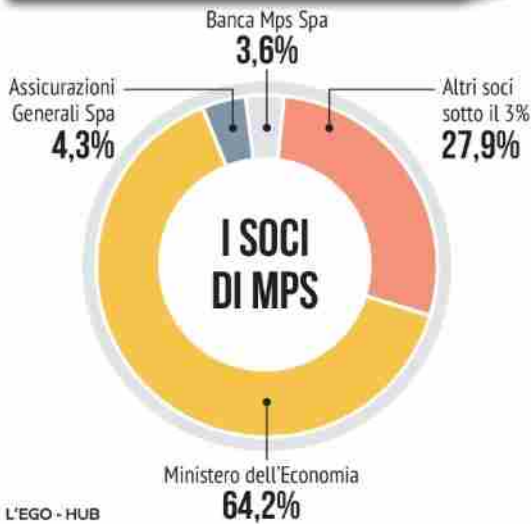
IL PERIMETRO

Dal perimetro che verrà trasferito verranno esclusi sia i crediti a rischio di Siena - attualmente pari a 4,2 miliardi di euro secondo le valutazioni di Mps - che i contenziosi straordinari a cominciare dai 6 miliardi di contenzioso legale. Una parte degli sportelli al Sud - specialmente in Sicilia e Puglia - potrebbe non interessare l'ad di Unicredit, Andrea Orcel. L'ipotesi che circola è quella di accorparli con la rete di Banca Popolare di Bari per costruire una grande banca meridionale sotto il controllo di Mcc (istituto pubblico guidato da Bernarndo Mattarella nipote del Presidente della Repubblica). Resta ancora da definire il destino della direzione generale di Siena e del marchio. La dimensione dell'aumento, secondo *Bloomberg*, potrebbe essere inferiore a 3 miliardi, considerando anche il beneficio fiscale netto di 2,2 miliardi di euro rappresentato dai crediti d'imposta. In ogni caso le discussioni sono in fase iniziale e condizioni dettagliate, anche per l'aumento, verranno messe a punto solo al termine della *due diligence*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

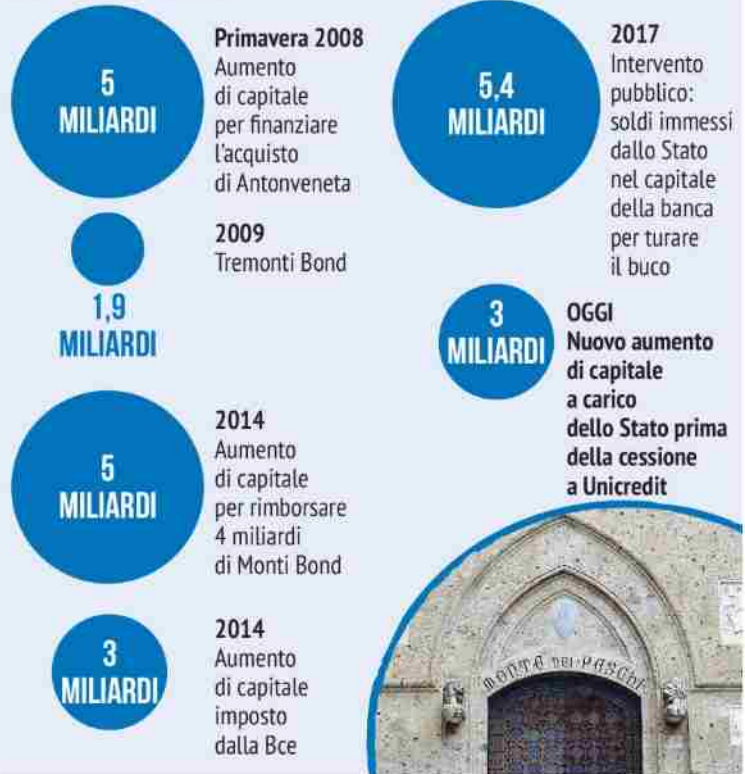


Superficie 51 %



L'EGO - HUB

SOLDI IN FUMO



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Mps-Unicredit, il Mef è pronto a 3 mld di aumento di capitale

Faciliterebbe l'acquisto da parte di Orcel. Rimane il nodo dei 2 mila esuberanti a Siena

Il Tesoro non smentisce le indiscrezioni mentre è in corso la due diligence
NINA VALOTTI

■ Per spianare la strada all'acquisto da parte di Unicredit, il governo è pronto ad un aumento di capitale in Montepaschi. Fino a 3 miliardi così da rafforzarne la solidità patrimoniale e rendere più facile il percorso per la banca ora comandata da Orcel.

L'ipotesi sarebbe allo studio del Ministero dell'economia ed è stata fatta ventilare dall'agenzia di stampa Bloomberg - di solito ben informata sulle questioni finanziarie - e non smentita da viale XX settembre.

Dopo l'annuncio a sorpresa di Orcel a luglio, è ancora in corso la due diligence da parte di Unicredit: la banca di Piazza Gae Aulenti si è data 40 giorni - dal 3 agosto al 13 settembre - per decidere che proposta fare a Mps con la sola certezza di prendersi solo le parti pregiate della banca più antica del mondo, caduta in disgrazia dopo le manie di grandezza di Mussari e l'acquisto di Antoveneta e conseguenze condanne giudiziarie.

L'OPZIONE PREFERITA dal Mef - che dopo la nazionalizzazione

decisa da Padoan, ora presidente di Mps, deve cedere entro l'anno la maggioranza per le regole Ue - sarebbe quella di un aumento in opzione, che consentirebbe agli azionisti del Monte che intendono sottoscrivere l'aumento di non vedersi diluiti. L'ammontare dell'offerta dipenderà dagli asset che verranno trasferiti e dal concambio che verrà stabilito tra i titoli delle due banche.

LA STRUTTURA dell'operazione, da un punto di vista finanziario, potrebbe ricalcare la fusione tra Bpm e il Banco Popolare, matrimonio nel 2017 carta contro carta che fu preceduto da un aumento del Banco allo scopo di consolidarne la situazione patrimoniale e allinearla a quella della più solida Bpm. Il Tesoro, in cambio della sua quota, potrebbe ricevere azioni di Mps senza diritto di voto, allo scopo di non alterarne gli equilibri di governance di Unicredit. Dal perimetro che verrà trasferito verranno esclusi sia i crediti a rischio di Siena - attualmente pari a 4,2 miliardi di euro secondo le valutazioni di Mps - che i contenziosi straordinari. Una parte degli sportelli al Sud - specialmente in Sicilia e Puglia - non interessano Orcel, mentre è ancora da definire il destino della direzione generale di Siena e del marchio. La di-

mensione dell'aumento potrebbe essere inferiore a 3 miliardi, considerando anche il beneficio fiscale netto di 2,2 miliardi rappresentato dalla trasformazione delle Dta in crediti d'imposta, che potrebbe prendere anche la forma di un aumento in opzione e cioè una raccolta di capitale che consentirebbe agli altri azionisti del Monte (il 35,8%) che intendono sottoscrivere l'aumento pro-quota di non vedersi diluiti. Forma che preferita anche dall'azionista pubblico che ha in portafoglio il 64,2% del capitale di Rocca Salimbeni.

In ogni caso le discussioni sono in fase iniziale e condizioni dettagliate, anche per l'aumento, verranno messe a punto solo al termine della due diligence.

LE POLEMICHE POLITICHE sull'operazione si sprecano e riguardano soprattutto la corsa al collegio suppletivo di Siena a cui si è candidato il segretario Pd Enrico Letta. In ballo infatti c'è il destino di 2.100 dipendenti - su 2.582 bancari Montepaschi complessivi - impiegati nella provincia senese, centro di costo che UniCredit non vuole sobbarcarsi - assieme a qualche centinaio dei 1.407 bancari impiegati a Roma in altrettante funzioni di direzione generale - per evitare duplicazioni di struttura con la sede centrale milanese.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640





La sede di Montepaschi a Siena foto LaPresse

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Pechino interviene per salvare la bad bank Huarong

di Carlo Brustia

Too big to fail. Un mantra di vecchia data caro anche al governo di Pechino, che ha scelto di intervenire per salvare Huarong Asset Management, il più grande gestore di crediti inesigibili del Paese, con masse per il corrispettivo di circa 222 miliardi di euro. La bad bank statale naviga in pessime acque: le sue perdite nette per il 2020 sono stimate a 102,9 miliardi di yuan (13,5 miliardi di euro) e di recente la società ha annunciato che alcuni dei suoi clienti non sono capaci di onorare i debiti. A ciò si aggiunge la liquidazione di asset a rischio, rilevati durante il periodo di espansione aggressiva dell'asset manager sotto la presidenza di Lai Xiaomin, condannato alla pena capitale e giustiziato a inizio anno per corruzione e bigamia.

Huarong ha inoltre spiegato che emetterà nuove azioni a favore di Citic, della China Insurance Investment, di China Life Management, di China Cinda Asset Management e di Sino-Ocean Capital Holding. Di fatto, un salvataggio statale a tutti gli effetti, per impedire una bancarotta che potrebbe avere ripercussioni sull'intero sistema finanziario cinese. Un crollo della società di gestione degli asset avrebbe non solo creato un grave problema di stabilità finanziaria, ma anche minato la credibilità del settore di fronte a tanti investitori stranieri che hanno puntato su Huarong contando che la garanzia pubblica non sarebbe mai venuta meno. Huarong è una delle quattro bad bank nate nel 1999 per gestire il credito problematico accumulato dai grandi istituti finanziari della Cina. In seguito all'annuncio del salvataggio pubblico «lo scenario apocalittico che avrebbe potuto concretizzarsi è stato evitato», ha affermato Paul Lukaszewski, responsabile del debito societario per l'Asia-Pacifico di Aberdeen Standard Investments. L'esperto ha sottolineato che le imprese statali devono cercare di «mantenere lo status quo agli occhi degli investitori rispetto alle aspettative di sostegno statale, e quindi al loro continuo accesso ai mercati».

L'iniezione di capitale proposta per Huarong ha provocato un rally delle obbligazioni della società sui mercati internazionali, dove l'asset manager ha preso in prestito più di 20 miliardi di dollari. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

Montepaschi al lavoro sull'aumento

di Manuel Costa

Il Tesoro (primo azionista al 64%) sta ragionando su un aumento di capitale fino a 3 miliardi di euro per Mps allo scopo di rafforzare la solidità patrimoniale e assecondare la richiesta di Unicredit di rendere l'acquisizione neutrale per i suoi ratio di capitale. Ad aggiornare l'ipotetica cifra dell'aumento è stata ieri l'agenzia *Bloomberg*, secondo cui l'opzione preferita dal Tesoro sarebbe quella di un aumento in opzione, che eviterebbe la diluzione di quegli azionisti del Monte che intendessero seguire l'aumento. Come riportato da *MF-Milano Finanza* del resto il fabbisogno patrimoniale sarà uno degli argomenti di confronto più delicati nelle prossime settimane. Il Tesoro dovrà individuare una struttura finanziaria che garantisca la capital neutrality richiesta da Unicredit. L'idea di partenza è quella di scorporare dal gruppo una good bank che comprenda sostanzialmente tutto il balance sheet del Monte tranne i rischi legali e i crediti deteriorati o ad alto rischio (che finirebbero in carico ad Amco). La soluzione presenta però più di un'incognita e un'alternativa potrebbe essere rappresentata da una cessione tout court degli asset in bonis.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

EMISSIONE DI BOND

La Uefa vara recovery da 6 miliardi a favore dei club

L'ENTE DI NYON EMETTERÀ IN AUTUNNO BOND PER ANTICIPARE GLI INCASSI DEI TORNEI EUROPEI

Uefa, recovery da 6 mld per i club

*Santander fra le banche collocatrici
Il piano anti-Superlega può trovare
ostacoli nella Fifa e nei private equity*

DI FRANCESCO BERTOLINO

L'Uefa si prepara a varare un vero e proprio recovery plan da 6 miliardi per il calcio europeo. L'organizzatore della Champions League si appresta a rastrellare sul mercato fondi da distribuire ai club in difficoltà a causa della crisi pandemica. In un primo momento la fonte finanziaria pareva essere stata individuata in Centricus Asset Management, private equity londinese ma con capitali arabi e gestito da manager ex Deutsche Bank. Nelle ultime settimane, però, l'ente di Nyon pare essersi orientato verso l'emissione di più bond con rating e avrebbe a tal fine selezionato un gruppo di banche per sondare il mercato e procedere al collocamento in autunno. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nel pool figurerebbero tre istituti: Santander, una banca americana e una tedesca. A differenza dei club, del resto, la Uefa ha un bilancio solido, non è in perdita e soprattutto non ha debiti. Potrebbe quindi reperire denaro sul mercato obbligazionario a tassi convenienti per poi ripartirlo fra i club richiedenti che potrebbero così ottenere prestiti a interessi inferiori a quelli che il mercato applicherebbe. Il finanziamento da parte dell'ente pre-

sieduto da Aleksander Ceferin assumerebbe la forma di un anticipo su quanto il club ricevente incasserebbe dalle competizioni Uefa: Champions League, Europa League e la nuova Conference League. Le società più blasonate potrebbero quindi aspirare a somme maggiori dei club medio-piccoli, mentre le squadre poco avvezze alle competizioni continentali rischierebbero di non rientrare nell'ambito di applicazione dello strumento le cui caratteristiche sono comunque ancora in fase di studio. A pochi mesi dal fallito blitz Superlega il lancio del recovery plan del calcio sarebbe un successo politico per la Uefa che concedendo prestiti conseguirebbe il duplice obiettivo di sostenere il movimento in una crisi senza precedenti e di vincolare a sé i club con il più forte dei lacci: quello finanziario. Il piano non è quindi visto di buon occhio dai detrattori della Uefa e da altri potentati del calcio. Secondo voci non confermate, peraltro, anche la Fifa avrebbe in animo di varare un proprio fondo di sostegno e rilancio per i club. Da tempo, del resto, l'organizzatore dei Mondiali è in rotta di collisione con la Uefa e indiscrezioni insistenti hanno indicato nel presidente Fifa, Gianni Infantino, se non un sostenitore quantomeno un non oppositore della Superlega, progetto che il recovery fund di Nyon annichirebbe del tutto. A

complicare ulteriormente il contesto finanziario già confuso del calcio europeo contribuiscono anche i negoziati intrapresi da alcune leghe nazionali, fra cui Liga e Serie A, con i fondi di private equity. Nonostante la contrarietà di Real Madrid e Barcellona, il campionato spagnolo ha raggiunto un accordo da 2,1 miliardi per cedere a Cvc il 10% della propria media company. L'intesa è considerata illegale dalla Federcalcio iberica, pronta a bloccarla in tribunale. Nella dura opposizione della Rfef alcuni osservatori hanno scorto la longa manus di Ceferin che mal tollerebbe avversari nel campo finanziario dell'Uefa, considerando l'intromissione dei private equity un ostacolo agli obiettivi del suo recovery plan. Alla luce di queste evoluzioni non è da escludere un ripensamento di alcuni club di Serie A finora ostili a ipotesi di alleanza con i fondi di investimento. Se il calcio è un gioco semplice, insomma, il suo governo è una partita a scacchi dall'esito non certo scontato. (riproduzione riservata)



Superficie 42 %

CONTRARIAN SE ADESSO I TALEBANI SI OCCUPANO ANCHE DELLA BANCA CENTRALE

► Fra le tante vicende che si stanno verificando già nei primi giorni della presa del potere in Afghanistan da parte dei talebani, molte delle quali preannunciano tutt'altro che il rispetto dei diritti umani e delle persone deboli, ve ne è una che non riguarda direttamente i diritti, ma, sotto diversi aspetti, concernendo la stabilità monetaria e la tutela del risparmio, è una materia che contribuisce a dare sostanza a tali diritti. Non è in gioco la vita, in questo caso, ma sono coinvolte l'economia e, in definitiva, anche la condizione dei ceti meno favoriti. Si tratta della notizia, riportata dalle cronache, secondo la quale i talebani, non appena arrivati a Kabul, hanno chiesto al governatore della banca centrale dove fossero le riserve valutarie, ovviamente per appropriarsene immediatamente. La risposta è stata che i 9 miliardi di dollari, che costituiscono, appunto, le riserve della banca centrale, sono depositati negli Usa e da questi ora congelati. Le periodiche spedizioni di dollari da parte degli americani sono adesso bloccate. La conseguenza sarà una rigorosa regolamentazione dei movimenti di capitali, classica di uno Stato autoritario che rigetta la democrazia e assume, come regola fondante, la sharia.

Ma l'episodio è significativo per l'uso che se ne potrà fare in Occidente ogni volta nella quale si manifesteranno o riemergeranno tentativi di utilizzare le riserve della banca centrale per fronteggiare così illusoriamente problemi di deficit o di debito. Ne abbiamo avuto anche in Italia, fatte tutte le dovute distinzioni, di tentativi della specie ed è ancora viva l'eco di polemiche, durante il Conte 1, sulla titolarità della proprietà delle riserve auree e valutarie detenute dalla Banca d'Italia, mentre in precedenza una specifica norma di legge era stata approvata per regolamentare l'utilizzo delle plusvalenze sulle riserve stesse, ma opportunamente privata di una richiesta forza cogente prevedendo la imprescindibilità del consenso della medesima Banca per l'utilizzo in questione. gli attacchi si smorzarono, fino a estinguersi, a seguito dell'intensificazione degli interventi non convenzionali della Bce a sostegno dei titoli italia-

ni. Le riserve, pur rappresentando una ricchezza dell'intera nazione, sono possedute dalla banca centrale (Banca d'Italia e Bce) e sono iscritte nel bilancio della prima. Le riserve sono poste a presidio della stabilità della moneta che, ovviamente, è difesa anche con altri mezzi. Esse concorrono all'autonomia e indipendenza della banca centrale, che però non è separata. Se i governi, nel caso del Sistema Europeo di Banche Centrali, non possono esercitare pressioni sulla Bce contrarie al Trattato Ue ed è vietato il finanziamento monetario dei Tesori, del pari non è prevista l'ammissibilità di pressioni in senso opposto.

La questione si è posta in occasione della nota lettera del 5 agosto 2011 a firma di Jean-Claude Trichet e Mario Draghi con la quale si imponevano al governo italiano misure di politica economica, di finanza pubblica e sociali *come condicio sine qua non* della disponibilità della Bce ad acquistare titoli del nostro Tesoro. Dal punto di vista costituzionale e istituzionale non si è adeguatamente riflettuto sui profili giuridici di quella vicenda. Molto più facile è difendere la funzione e la detenzione delle riserve. D'ora innanzi, rispetto alla eventuale reviviscenza di attacchi a queste ultime, ben si potrà parlare di iniziative talebane. Ciò non significa affatto che l'agire di una banca centrale non possa essere valutato criticamente, ricorrendone i presupposti, in particolare in tema di Vigilanza bancaria, come da un po' di tempo si deve rilevare per la Bce. Ma una sana dialettica dovrebbe essere considerata benvenuta, e non una sorta di lesa maestà. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

LA VENDITA DELLA BANCA

Mps, il governo studia un aumento di capitale fino a 3 miliardi

Le indiscrezioni parlano di un'offerta rivolta a tutti i soci, prima dell'ingresso di Unicredit. Il nodo della due diligence
di **Vittoria Puledda**

MILANO – Il Mef starebbe pensando a un aumento di capitale sul Montepaschi fino a tre miliardi. Un aumento rivolto al mercato, con diritto di opzione per tutti gli azionisti che vogliono partecipare. L'indiscrezione è stata rilanciata da *Bloomberg* a metà pomeriggio e non smentita dal Tesoro (né commentata dagli altri soggetti comunque interessati). Le dimensioni esatte dell'aumento, ovviamente, dipendono dall'esito della *due diligence* che Unicredit sta facendo sul Monte (ci stanno lavorando centinaia di persone, sembra 800) e dal perimetro dell'offerta che alla fine verrà fatta al Mef, primo azionista del Monte con una quota del 64,23% (il secondo è Generali, con una quota del 4,3% riveniente dall'allora conversione dei bond in azioni, in fase di nazionalizzazione di Mps). Il Tesoro sta pensando di irrobustire la banca senese prima del matrimonio con Unicredit, che poi procederebbe alla fusione con uno scambio di carta contro carta. Se al Mef an-

dasse una quota intorno al 5-6% si troverebbe a essere (anche se di misura) il primo azionista dell'istituto guidato da Orcel. Tornando all'aumento, è tutto abbastanza noto, se non in parte per il fatto che la struttura è di mercato puro, con un aumento di capitale rivolto a tutti e non riservato al Tesoro: del resto, i commenti a caldo degli operatori è che si tratta comunque dello schema più logico e di gran lunga più gradito alla Commissione Ue, sempre guardinga sul tema degli aiuti di Stato; l'altro punto di novità è l'importo, leggermente superiore alle ipotesi circolate (circa 2,5 miliardi). Il che potrebbe corrispondere a un'altra voce che girava ieri: che Unicredit stia pensando di prendere tutto il "pacchetto" Monte, Siena compresa, con la sola eccezione di un centinaio di sportelli al Sud che hanno già un naturale candidato, il Mediocredito centrale (interventato nel salvataggio della Popolare di Bari). Voci, in realtà - nonostante già oggi la squadra di Andrea Orcel dovrebbe fare un primo punto della situazione - fino a quando la *due diligence* non sarà ultimata è praticamente impossibile capire i contorni dell'operazione. Non solo per il perimetro, ma anche per la qualità degli attivi, che la banca di Orcel sta passando al setaccio. Il primo scoglio sono i crediti in

difficoltà, poco più di 4 miliardi lordi, destinati però a salire perché sembra che Orcel non voglia prendere anche una parte di quei crediti "stage 2", al primissimo livello di difficoltà nei rapporti con la banca (ce ne sono per circa 15 miliardi). Poi ci sono i nodi delle cause legali, l'uso del marchio, eventuali penali legate ad Axa: l'elenco è lungo. Restano i due capisaldi di Orcel e dai quali non tornerà indietro: l'indifferenza patrimoniale per i ratio di Unicredit, e un apporto accrescitivo sugli utili della banca. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Franco
Ministro dell'Economia,
gestisce il dossier Montepaschi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 36 %

L'intervista al governatore

Giani: "Una banca più piccola per salvare marchio Mps e lavoro"

di Bocci, Ferrara e Galati • alle pagine 2 e 3

L'intervista

Giani "Il governo non può ignorare la Toscana"

Salute, economia, infrastrutture i piani del governatore

di Michele Bocci, Ernesto Ferrara e Fabio Galati

“

Quando si parla di bilancio della Sanità i conti si fanno alla fine: nei flussi di cassa ora abbiamo un deficit poco sotto i 300 milioni, ma possiamo recuperare. Quanto alle nomine in assessorato, a settembre le analizzeremo

nale». Ritiene possibile raggiungere l'80% di copertura vaccinale in Toscana entro settembre, poi è pronto ad azioni forti in linea col ministero, specie sulle categorie sensibili come i medici no vax, «perché l'egoismo non è degno di quei ruoli». Sull'economia rivendica di non annoverarsi «tra i catastrofisti», ma col governo rilancia: «Serve un tavolo toscano». E sta anche pensando a una specie di "piano B" su Mps. Dopo quasi un anno di mandato il governatore Eugenio Giani traccia un bilancio e dice: «Possono esserci stati degli errori ma io ho dato tutto me stesso».

Presidente, i conti della sanità scricchiolano causa Covid, siamo in deficit?

«Non sono cose che si guardano ad agosto queste. Analizzeremo la situazione a febbraio-marzo. Intanto per coprire l'extra spesa sanitaria abbiamo trovato 101 milioni da altri capitoli, il decreto ristori ha previsto 80

”

È pronto «già da settembre» a mettere mani alla riorganizzazione dei vertici apicali della sanità toscana, ma ammette che la riduzione delle liste d'attesa è ora la sua «preoccupazione principale». Anche per questo chiede al governo di «aumentare la spesa sanitaria nazio-



Superficie 178 %

milioni per la Toscana e abbiamo così chiuso brillantemente il bilancio del 2020, senza alcuna critica dal Ministero. Guardiamo ogni mese i flussi di cassa, attualmente mancano meno di 300 milioni, ma i conti si fanno alla fine. Sono convinto che riusciremo a farcela anche se il Covid continua ad incidere».

In tutto questo i sindacati sia dei medici che degli infermieri invocano più assunzioni perché i carichi di lavoro sono aumentati, cosa rispondete?

«Abbiamo fatto 6 mila assunzioni dall'inizio del Covid in sanità. Non mi si può dire che da presidente in questi 10 mesi non ho preso nessuno. Capisco che si tratta molto di stabilizzazioni ma anche quello è un elemento che fornisce condizioni di lavoro e di serenità diverse. È vero che vi è questo surplus di lavoro che deriva dal Covid, ci sono carichi maggiori. Per questo ritengo che a livello nazionale debba essere fatta una riflessione. Io chiederò in tutte le sedi che la spesa pubblica in sanità cresca. La fase emergenziale ha mostrato anche i limiti strutturali pre esistenti. Il ministro Speranza ci ha riconosciuto di essere tra le Regioni che lavora meglio per prevenire le ospedalizzazioni, dal Recovery avremo soldi per adeguamenti sismici e per l'assistenza domiciliare. Ma se vogliamo continuare con le assunzioni e con il nostro standard di servizi e di welfare lo Stato deve aumentare le risorse».

In assessorato mancano 3 pedine importanti, i direttori delle Asl sono in scadenza e anche il capo del Dipartimento sanità. Non c'è bisogno di rinforzi?

«Partiremo ora, da settembre, ad analizzare questo aspetto. Finora, consentitemi, in una situazione eccezionale ho lavorato con chi c'era. Se alcune posizioni vacanti non sono state riempite è perché più che rimpolpare l'assessorato abbiamo pensato all'emergenza. Ora metteremo mano alla struttura dell'assessorato. Carlo Tomassini che ha ben lavorato tra qualche mese si pensionerà per limiti di età e costruiremo una squadra per guardare al futuro. Sicuramente però sono le liste d'attesa la preoccupazione principale, ne parliamo costantemente, faremo il massimo».

I contagi non si fermano. Dal 4 agosto siamo su un plateau di 5-600 casi giornalieri. Ci stiamo avvicinando alla zona gialla?

«Voglio far notare che come Toscana abbiamo avuto una capacità di attrazione turistica unica e in questo periodo la popolazione regionale è probabilmente più che raddoppiata. E infatti la percentuale di incidenza ora è più alta a Lucca, Pisa, Livorno. La Delta tende a superare l'argine del caldo e dei vaccini e questo incide. Però è vero che la Toscana a Ferragosto ha sfiorato 15 mila vaccinati e l'obiettivo di arrivare a 800 mila in agosto è realizzabile. E lo è anche che oggi (ieri, ndr) ci sono 844 casi ma giovedì scorso erano 876 e nei primi giorni della settimana siamo a circa 130 contagi in meno rispetto alla precedente. Dopo 6 settimane di aumento si intravede una stabilizzazione forse. Sulle prime dosi siamo al settimo posto in Italia, siamo ad un ritmo che ci può consentire l'80% di i immunità di gregge a metà di settembre».

Come convincerete prof no vax e 60enni?

«Ci impegneremo fino in fondo. L'iniziativa col camper sulle spiagge per i giovani sta funzionando, ci chiamano da tutta Italia. Terremo gli hub aperti. Stiamo seguendo la legge per le diffide sul personale sanitario e per gli insegnanti. Per misure più forti voglio arrivare all'80% di copertura, oggi rispetto al corpo vaccinale siamo al 68%. Poi faremo delle azioni mirate insieme al ministero».

Farà la polizia regionale per controllare sui furbetti del Covid?

«Ci sto lavorando alacremente. Ho posto il tema in Conferenza stato regioni, ho trovato interesse di altri governatori. In campo sanitario ma anche per i controlli anti-roghi nei boschi sarebbe uno strumento essenziale, anche per istituire un sistema sanzionatorio».

I mille sanitari no vax che hanno fatto ricorso al Tar che effetto le fanno?

«Sono laico e attento alle libertà. Vorrei usare un atteggiamento di persuasione fino a settembre, poi è evidente che la percezione che ho è che chi per scelta ideologica non si vaccina deve avere delle conseguenze. L'egoismo non è degno di ruoli così importanti. Sui vaccini siamo tra i più virtuosi, il generale Figliuolo ce lo riconosce costantemente. Lo stesso green pass sarà stimolo costante, cercheremo di usare quella leva a tutti i livelli possibili per spingere alla vaccinazione».

Gkn ha suonato l'allarme. E' preoccupato per l'economia e il lavoro post Covid? Non teme una bomba sociale nei prossimi mesi?

«Non sono tra i catastrofisti per vocazione. Ci sono le crisi aziendali ma c'è una bella ripresa del nostro turismo. Contemporaneamente, sono dati Irpet, la Toscana sta guidando la stima di revisione al rialzo del Pil in Italia, il 14% dell'export viene da qui. Poi certo che ci aspettiamo situazioni critiche. C'è stata la vicenda Gkn e in questi mesi abbiamo affrontato una trentina di casi di crisi. Dobbiamo subito essere pronti coi tavoli che abbiamo e fare politiche attive. La Gkn va vista nella sua specificità, un intollerabile dominio della finanza. Ne ho parlato con Todde e Orlando, serve una normativa nazionale».

Andrete avanti sul piano dei rifiuti? I sindaci chiedono che non si lasci la proposta sulle localizzazioni al mercato, chiedono che la Regione scelga dove fare gli impianti.

«Ritengo utile il metodo impostato finora da Monni, che poi si confronterà col Consiglio. Partiamo dalle proposte delle aziende, poi vedremo. Non imponiamo, se non vengono fuori Case Passerini, dove nonostante la determinazione dei sindaci hanno prevalso i comitati del no, oppure Livorno, dove quando si è ipotizzato un nuovo impianto moderno c'è stata la sollevazione popolare. Serve una rivoluzione copernicana sul metodo. Ben venga il ragionamento di Nardella, da sindaci e aziende ci aspettiamo un contributo. Poi sicuramente la Regione deciderà, ma solo quando c'è un fertile terreno che nasce dal territorio. L'approccio non può essere diriggistico, sono già crollate ipotesi che sembravano certe così».

Mps potrebbe passare prima di quanto si

pensi nelle mani di Unicredit, la spaventa?
«Io la vera novità la vedo nella semestrale: la banca nei primi sei mesi ha rivelato utili per 600 milioni, segno che è un corpo sano benchè appesantito da difficoltà sul piano patrimoniale e dei crediti, frutto di responsabilità del passato. Io non posso certo impedire che ci sia una trattativa tra il Tesoro ed un privato ma mi fa piacere che si sia detto che la contrattazione non deve essere ritenuta irreversibile. Spero che attori come Regione, Comune e parti sociali siano coinvolti».

Avete un piano B se il Tesoro vende?
«Io considero irrinunciabile che il marchio e il lavoro siano salvaguardati. Se all'interno del nuovo processo viene creata una banca interregionale del centro Italia con sede a Siena e di cui Unicredit è socia di maggioranza, ci potrebbero essere al suo interno anche fondazioni toscane e magari la Regione tramite Fidi. Un po' il modello di quella che fu Banca Toscana. Mps può essere anche controllata da altri, ma know how e identità vanno salvati».

Con Letta ne ha parlato, visto che si candida a Siena?
«Certo, lo facciamo costantemente, non a caso lui parla sempre della tutela del lavoro e del marchio. In tutto questo peraltro c'è la questione Siena: serve una legge speciale per quel territorio, come ci furono nel '63 e nel '76: servono infrastrutture essenziali, come i binari elettrificati tra Siena e Poggibonsi. Noi nel Recovery abbiamo messo anche le Scotte».

Venti giorni fa si rivolse al governo ponendo una "questione toscana"? Ha sentito il premier Draghi?
«Ho avuto interlocuzioni con vari ministri. Su questo ho intenzione di rilanciare a settembre. Cito Gkn, Mps e anche le acciaierie di Piombino, che vivono in un limbo da qualche anno: lo Stato dedica risorse e pianificazione a Taranto dove si scontra con Tar e Consiglio di Stato, a Piombino non troverebbero un solo ricorso. Possiamo parlare della Tirrenica, dell'attraversamento Tav di Firenze: la Toscana viene lasciata indietro, in una situazione di ordinarietà, mentre siamo una regione con un ruolo cruciale e lo vediamo su turismo, cultura, export. Noi diamo molto all'Italia ma poi nelle situazioni critiche non riceviamo. Inviterò i nostri parlamentari e sindaci ad essere compatti. Non voglio fare polemiche e ho grande rispetto per Draghi che è persona attenta alla Toscana, so che ha grandi rapporti con le terre dell'Etruria, con lui voglio avere un incontro. Io chiedo con rispetto una piattaforma toscana, senza che questo significhi fare polemica».

Nardella è contrariato per i ritardi Tav, lei?
«Condivido. Ho avuto più contatti con la nuova ad di Fiorani, ci siamo scambiati messaggi per vederci a inizi settembre. Adesso è il momento

giusto per correre sulla Tav, si devono dare una mossa anche perchè c'è il Recovery che può finanziare il people mover. Sto già costantemente intervenendo, daremo altre sollecitazioni. Io porrò il tema nella discussione sul Recovery: inutile che il governo pensi a valorizzare questa o quella tratta ferroviaria quando c'è da completare la Milano-Roma col sottoattraversamento fiorentino».

Siete pronti coi progetti per il Pnrr?
«Su più cose siamo già ad un livello di interlocuzione molto avanzata. Avremo 111 milioni per l'adeguamento antisismico negli ospedali toscani. Sui porti avremo il secondo lotto della 398 a Piombino e le opere complementari alla Darsena Europa a Livorno. E poi tre progetti: erosione, 95 milioni per proteggere le scogliere; il digital divide; il ponte tra Signa e Lastra a Signa, essenziale per la lotta all'inquinamento. Secondo me è sbagliato non incentivare le strade nel Recovery: snellendo il traffico si aiuta l'ambiente. Il metrotreno Pecci-Peretola non rientrerà nella fase 1 del Pnrr invece, ma correremo per fare il progetto in 2 anni e finanziarlo con la fase 2».

Rifarete la Fi Pi Li?
«Cercherò di presentare in settembre il piano per costituire la Toscana Strade Spa, che avrà come compito primigenio una progettazione della nuova Fi Pi Li, per renderla una strada degna dei 50 mila veicoli al giorno che ci passano. Ci sono novità anche con Autostrade, ho parlato con l'ad Tomasi: c'è l'impegno a partire in autunno con lo svincolo di Peretola e coi lavori propedeutici della terza corsia dell'All. E si accelera sul tunnel di Barberino, il più grosso d'Europa».

Accoglierete i profughi afgani?
«La Toscana non si tirerà indietro. Ho promosso un tavolo di coordinamento per lunedì prossimo con i sindaci».

Sono stati mesi di grandi tensioni con Italia Viva, avete risolto coi renziani ora?

«Abbiamo vissuto tutti un clima difficile ma ho sentito molto il supporto della maggioranza in queste ultime settimane e spero che questo continui. Ora dobbiamo creare una ripartenza a tutti i livelli. Pensiamo allo sport, abbiamo appena fatto un bando da 10 milioni. E poi c'è la cultura che è il nostro motore. A fine settembre organizzo "Toscana 20-30", un momento di partecipazione con sindaci ed esperti per pensare alla regione dei prossimi 10 anni».

A quasi un anno di mandato, cosa si rimprovera, cosa non rifarebbe?

«Non ho avuto un attimo di tempo per pensarci. Abbiamo fronteggiato l'emergenza Covid, quella economica, ho tenuto rapporti coi sindaci. non ho perso il contatto con la gente. A me sembra di avercela messa tutta, possono esserci stati degli errori ma in una fase così dura ho dato tutto me stesso».

“

Per Mps salviamo marchio e lavoro con una banca interregionale che abbia sede a Siena e in cui Unicredit abbia la maggioranza, ma come soci potrebbero entrare anche le Fondazioni e la Regione con Fiditoscana

“

Per Mps salviamo marchio e lavoro con una banca interregionale che abbia sede a Siena e in cui Unicredit abbia la maggioranza, ma come soci potrebbero entrare anche le Fondazioni e la Regione con Fiditoscana

In autunno partiranno i lavori per lo svincolo di Peretola e quelli propedeutici alla terza corsia della Firenze-Mare Ma sulla Tirrenica e sul sotto attraversamento della Tav Roma non può lasciarci indietro

In autunno partiranno i lavori per lo svincolo di Peretola e quelli propedeutici alla terza corsia della Firenze-Mare Ma sulla Tirrenica e sul sotto attraversamento della Tav Roma non può lasciarci indietro

Il Green Pass sarà la leva, da usare a tutti i livelli per spingere alla vaccinazione Per quanto riguarda il piano dei rifiuti non bisogna essere dirigisti altrimenti finisce come Case Passerini, ascoltiamo le proposte

Il Green Pass sarà la leva, da usare a tutti i livelli per spingere alla vaccinazione Per quanto riguarda il piano dei rifiuti non bisogna essere dirigisti altrimenti finisce come Case Passerini, ascoltiamo le proposte

”

”



Eletto undici mesi fa con il 48% dei voti

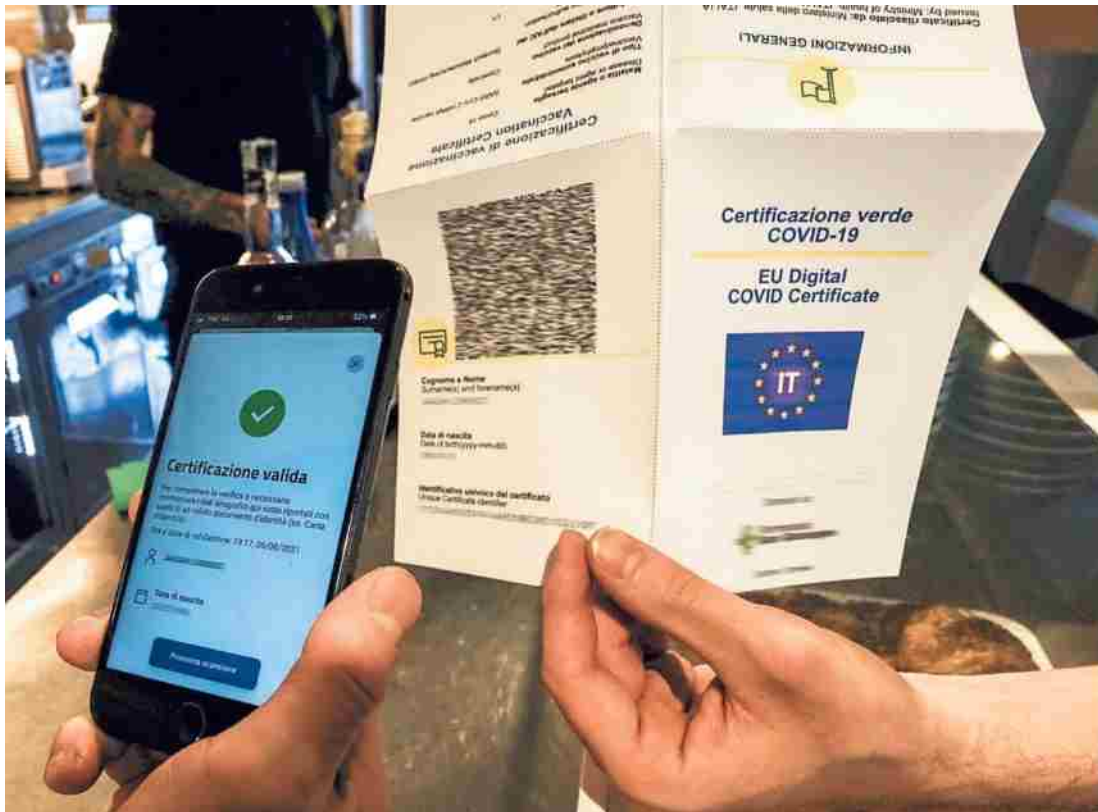
Eugenio Giani, 62 anni, è diventato presidente della Regione il 21 settembre dell'anno scorso, guidando la coalizione di centrosinistra e battendo alle elezioni la candidata del centrodestra Susanna Ceccardi. In precedenza Giani era stato presidente del consiglio regionale



Rocca Salimbeni
La sede del Monte dei Paschi a Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il certificato
Il Green Pass obbligatorio per luoghi al chiuso come ristoranti, bar, musei e cinema



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il governo lavora sull'aumento di capitale per soddisfare Unicredit. Marchio e rischi legali i nodi

Sale il conto per Montepaschi Il Tesoro versa altri tre miliardi

4.2

i miliardi di euro di crediti a rischio di Mps secondo l'istituto

2.2

i miliardi di beneficio fiscale di cui godrebbe l'operazione

4.9

i miliardi di euro di contenziosi di cui circa due con la Fondazione

Gianluca Paolucci

Un aumento di capitale di Mps fino a 3 miliardi euro prima dell'operazione con Unicredit. Mentre è ancora in corso la due diligence del gruppo di piazza Gae Aulenti, inizia a prendere forma l'operazione che dovrebbe sancire l'uscita del Tesoro da Monte dei Paschi. L'indiscrezione - rilanciata da Bloomberg - su un aumento di capitale prima dell'operazione trova conferma in ambienti finanziari come «una delle ipotesi» all'esame delle parti coinvolte.

L'ipotesi ricalca il modello seguito nell'operazione di fusione tra Bpm e Banco Popolare, con il secondo istituto che fa un aumento di capitale per allineare i propri parametri patrimoniali e quelli della più solida Bpm. L'acquisizione avverrebbe poi «carta contro carta», con il Tesoro che riceverebbe azioni Unicredit senza diritto di voto in cambio del suo 64 per cento di Mps

L'aumento servirebbe a rafforzare i requisiti di capitale di Monte dei Paschi in modo da soddisfare uno dei requisiti richiesti dal numero uno di Unicredit, Andrea Orcel: neutralizzare l'impatto sul capitale dell'operazione. Le stesse fonti sottolineano peraltro come la cifra potrebbe essere più bassa, e rientrare piuttosto nei 2,5 miliardi dichiarati da mesi come fabbisogno di Mps. «Siamo in una fase negoziale e questo è uno degli elementi del negoziato», sottolinea una delle fonti interpellate.

LE PAROLE DEL MINISTRO

Il 4 agosto, il ministro dell'Economia Daniele Franco, durante la sua audizione di fronte alle commissioni finanze di Camera e Senato, aveva spiegato come «l'esito dello stress test (di Mps) conferma l'esigenza di un rafforzamento strutturale di grande portata» per la banca e per «portarla su valori medi delle banche europee» servirebbe «un aumento ben superiore a quello previsto dal piano 2020-2025» da 2,5 miliardi di euro.

Parole peraltro contraddette qualche giorno dopo dal numero uno di Mps, Guido Bastianini, che presentando i conti del semestre ha sottolineato come il miglioramento delle condizioni operative della banca avrebbero ridotto il fabbisogno di capitale.

I NODI DA SCIogliere

Le incognite sull'operazione come noto sono però ancora molte. Per quanto riguarda i rischi legali, l'ufficio legale dell'istituto senese è al lavoro con i consulenti dell'istituto per «smaltire» le pratiche relative al contenzioso sorto in seguito alle comunicazioni finanziarie dell'istituto dal 2013 in avanti. Dopo la transazione con la Fondazione Mps, ammonta a poco meno di due miliardi di euro sui 4,9 miliardi

del contenzioso totale, ma anche se sensibilmente ridotto dovrà restare fuori dal perimetro acquisito da Unicredit o comunque «sterilizzato» per rendere l'impatto nullo per l'acquirente.

Altro punto è quello del marchio: del suo valore ha parlato ancora il ministro Franco nella stessa audizione del 4 agosto, ma è indubbio che è complesso dare un valore a un marchio che, seppure rappresenti «la banca più antica del Mondo», è da sette anni sul mercato senza che nessun acquirente credibile si sia presentato fino all'arrivo di Unicredit. La volontà del governo sarebbe comunque di mantenere a tempo il marchio Mps almeno negli sportelli dell'Italia centrale, opzione che non ostacolerebbe i piani di Unicredit.

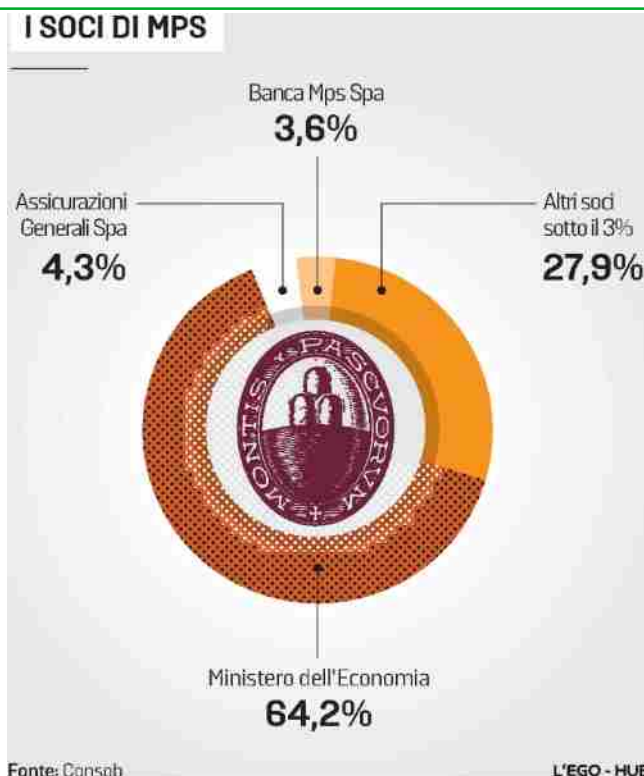
Collegato a questo punto c'è il tema del mantenimento di un presidio territoriale a Siena. Passaggio ben più spinoso soprattutto dal punto di vista politico vista la contemporaneità delle elezioni suppletive nel collegio di Siena che vede candidato il segretario del Pd, Enrico Letta.

Non desta preoccupazione il tema degli sportelli. Secondo quanto riferito, c'è la volontà di Mcc di «fare la propria parte» per una parte degli sportelli al Sud. Resta da determinare il numero, che dovrebbe superare i 100 sportelli in particolare tra Sicilia e Puglia.

Sul tema esuberi c'è da registrare l'arrivo alle risorse umane di Unicredit Ilaria Dalla Riva, che aveva ricoperto lo stesso ruolo in Mps. Arrivata a Siena con Profumo e Viola nel 2012, è rimasta fino al 2019 gestendo le varie partite di esuberi, tagli e ridimensionamenti del gruppo. Una trattativa lampo: appena dieci giorni tra il primo contatto e l'annuncio a cavallo di Ferragosto. —



Superficie 45 %



La sede di Montepaschi a Siena

REUTERS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

La Bce cauta: non ci sarà alcun inasprimento prematuro

La strategia

Francoforte non teme scossoni in Europa dalle revisioni Fed

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il peso degli Stati Uniti sui mercati finanziari è talmente elevato che inevitabilmente l'avvio del *tapering* della Federal reserve, la riduzione degli acquisti di titoli, provoca ripercussioni e contraccolpi in tutto il mondo, anche in Europa. Ed è una sfida per gli operatori finanziari e per la Bce. Ma la Banca centrale europea è tranquilla. Concentrata sull'eurozona, quel che avverrà negli Usa non la distrarrà dalla sua rotta che resta quella di un ampio accomodamento con l'intento - dichiarato a più riprese fino a di recente - di evitare qualsiasi inasprimento prematuro della politica monetaria.

Se anche nell'area dell'euro dovesse spirare temporaneamente il vento della turbolenza made-in Usa, la Bce confida sulla capacità dei mercati, dimostrata ancora ieri sui cambi con l'apprezzamento del dollaro contro euro, di tracciare tutte le dovute distinzioni tra i fondamentali negli Usa e in Europa e tra le due banche centrali che divergono nel mandato e negli strumenti della cassetta degli attrezzi.

Gli Stati Uniti sono arrivati ad una fase del ciclo economico più avanzata, rispetto all'area dell'euro, in termini di ripresa e di inflazione. Ed è naturale quindi che la stretta sulla politica monetaria arrivi prima negli Usa e poi nell'Eurozona. Inoltre la Federal Reserve ha un doppio mandato, sulla stabilità dei prezzi e sull'occupazione, mentre la Bce ha un unico mandato collegato all'inflazione, oltretutto chiarito e rafforzato dalla nuova strategia che ha definito in maniera più puntuale l'obiettivo di inflazione simmetrico del 2% a medio termine. La Bce inoltre a differenza della Fed ha usato i tassi negativi e ora in maniera molto esplicita tiene con-

to delle implicazioni del limite inferiore effettivo (*lower bound*) nella determinazione dei tassi. Quando l'economia opera in prossimità del limite inferiore, la Bce si è vincolata a misure di politica monetaria «particolarmente incisive o persistenti»: una protezione in più rispetto alle possibili scosse del tapering Usa.

La forward guidance Bce, modificata in luglio per implementare la nuova strategia e il nuovo obiettivo, è stata spiegata nuovamente ieri nel blog del capoeconomista Philip Lane: e anche questo è uno degli strumenti di politica monetaria che distingue la Bce dalla Fed. Le indicazioni prospettive, infatti, fanno riferimento al verificarsi di almeno tre condizioni per rialzare i tassi: un'inflazione al 2% 1) ben prima della fine dell'orizzonte di proiezione e quindi matura per evitare di reagire a errori previsionali 2) in maniera durevole per il resto dell'orizzonte di proiezione, per non lasciarsi ingannare da balzi temporanei 3) progressi conseguiti dall'inflazione di fondo sufficientemente avanzati, per non affidarsi alla sola inflazione complessiva che può risentire maggiormente di fattori passeggeri.

La Bce si è apertamente impegnata a scongiurare il rischio di un inasprimento prematuro delle condizioni, un rialzo dei tassi al momento sbagliato come è stato il caso degli ultimi due ritocchi all'insù decisi da Jean-Claude Trichet nel 2011.

Il tapering della Fed infine non dovrebbe provocare scossoni forti nell'area dell'euro perché la Bce sta usando strumenti diversi da quelli Usa: la Fed non ha il Pepp, il programma per l'emergenza pandemica. E questo significa che quando la banca americana deciderà di ridurre gli acquisti, interverrà su un unico programma mentre la stretta della Bce avverrà in più fasi, sarà più graduale: inizierà con il rallentamento del Pepp, fino a chiuderlo, ma proseguendo intanto con gli acquisti del programma App.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHRISTINE LAGARDE

È presidente della Banca centrale europea

da novembre 2019



Superficie 17 %

Meno tasse su imprese e risparmio, sì dai partiti

Riforma fiscale

**Consensi alle proposte
di Patuelli da Marattin (Iv),
Tajani (Fi) e de Bertoldi (Fdi)**

ROMA

Ridare competitività al Paese riducendo il carico fiscale sulle imprese a partire da una riduzione dell'Ires e un addio all'Irap. Non solo. Sul risparmio occorre ridurre il prelievo sui rendimenti oggi con un'aliquota del 26%. Le priorità indicate ieri sul Sole 24 Ore dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, per avviare in autunno la riforma fiscale, sono state raccolte ieri dai rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione. Per Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia, «è fondamentale una riforma fiscale che favorisca la ricapitalizzazione delle imprese italiane ed europee». E per Tajani «in assenza di un unico regime fiscale europeo che impedisca una concorrenza fiscale sleale tra Stati membri, è necessario che l'Italia riveda Ires, Irap e la percentuale di tassazione sui dividendi per attirare i risparmi a lungo termine nelle imprese italiane e favorire quindi sviluppo e crescita economica».

Per Luigi Marattin di Italia Viva, presidente della Commissione Finanze della Camera, ma soprattutto artefice dell'indagine conoscitiva sulla riforma del fisco, il cui documento conclusivo approvato il 30 giugno scorso sarà alla base delle nuove regole che il Governo si appresta a tradurre in un disegno di legge delega sul nuovo Fisco, le

priorità indicate da Patuelli rispecchiano in pieno il lavoro svolto dalle Camere «dal riordino e razionalizzazione della tassazione sui redditi finanziari alle necessarie azioni sulla tassazione aziendale, a cominciare dall'abolizione dell'Irap e il suo riassorbimento nell'Ires».

Un plauso al numero uno dell'Abi è arrivato anche dalle opposizioni. Andrea de Bertoldi (Fdi), segretario della Commissione Finanze del Senato ha evidenziato come «Le imprese italiane necessitano di capitalizzazione e nuovi finanziamenti per realizzare gli investimenti in innovazione, che saranno determinanti per essere competitivi nei prossimi anni, ma ciò sarà connesso ad un efficace utilizzo della leva fiscale». L'invito del senatore di Fratelli d'Italia rivolto direttamente al premier Draghi è quello che nella prossima legge di bilancio siano previsti «quei fondi necessari per una vera riforma della fiscalità, come Fratelli d'Italia chiede da mesi, rilevando l'insufficienza delle coperture, ad oggi previste in soli 3 miliardi».

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA



**IL SOLE 24 ORE,
19 AGOSTO 2021, P. 4**

L'intervista ad Antonio Patuelli
presidente di Abi



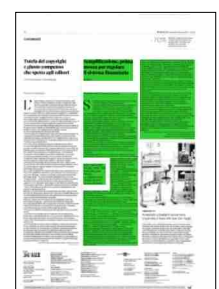
Superficie 12 %

Semplificazione, prima mossa per regolare il sistema finanziario

Il libro

**NON SARÀ PERÒ
FACILE, VISTO CHE
OGNI ORGANO
TENDE
A CONSERVARSI
E ANZI, SE PUÒ,
AD ALLARGARSI**
Elena Beccalli e Francesco Cesarini

Si parla spesso di regolamentazione della finanza. Ma «perché» regolare è tanto importante? Lo scopo ultimo della regolamentazione è rendere il sistema finanziario una infrastruttura stabile ed efficiente al servizio dello sviluppo del sistema economico. Senza dimenticare che il costo della *overregulation* ricade in ultima istanza sul *taxpayer*, in maniera diretta o indiretta, esplicita o implicita, immediata o differita. Anche per questo motivo tale costo deve essere reso coerente alla utilità attesa dell'intero apparato regolatorio. Proprio su questi aspetti sta per uscire a settembre, sotto gli auspici dell'Associazione Europea per il Diritto Bancario e Finanziario, il volume *Il sistema finanziario europeo. Cosa regolare, come regolare, chi deve regolare* (Il Mulino, 2021), di cui anticipiamo la parte della nostra presentazione concernente i problemi nazionali, tralasciando le considerazioni che abbiamo accennato a livello di vigilanza sul piano europeo. Consapevoli che si tratti di una tematica contrastata, con pareri largamente diversi, possiamo comunque ipotizzare la necessità di un percorso di semplificazione. Guardando al caso italiano, dove politici e regolatori sembrano non aver ancora completamente recepito la convinzione che il sistema finanziario costituisce un tutto unico, rileviamo che l'insieme dell'attività finanziaria è oggi sottoposto alla regolamentazione di non meno di dieci distinti organi a base nazionale. Il sistema di supervisione si articola nella vigilanza sui singoli intermediari, chiamata microprudenziale, svolta da Banca d'Italia e Banca centrale europea, e nella vigilanza sui rischi presenti nel sistema finanziario nel suo insieme, per questo chiamata macroprudenziale. A ciò si aggiunge il contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, che data la dimensione transnazionale dei fenomeni ha visto un significativo processo di armonizzazione internazionale; esso è svolto dall'Unità di informazione finanziaria (UIF), che opera in condizioni di autonomia e indipendenza



Superficie 37 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

all'interno della Banca d'Italia, con il compito di raccogliere le segnalazioni di operazioni sospette, analizzarle e comunicarle alle autorità competenti.

Ancora, il contrasto all'usura, che vede un ruolo della Banca d'Italia oltre che del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura e del Fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura.

Ovviamente non vanno dimenticati la presenza e il ruolo distinti di Consob, Ivass, Covip e Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il quadro degli organi, forse non esaustivo, si completa con una lunga serie di protocolli, memorandum e altri strumenti di collaborazione e coordinamento – pienamente noti forse solo agli addetti ai lavori – tra la Banca d'Italia e gli altri organi preposti ai diversi segmenti del sistema finanziario.

Sul piano pratico, un esteso numero di organi finisce per dar luogo ad un assetto burocratico, che allunga i tempi di qualsiasi intervento rendendo di fatto impossibile – o almeno molto difficile – cogliere tempestivamente l'innovazione.

Inoltre, impone agli intermediari, naturalmente solo a quelli regolati (e quindi non agli organismi ascrivibili allo *shadow banking* e al FinTech), un incremento di oneri organizzativi, adempimenti amministrativi e dotazioni informatiche non strettamente finalizzati al loro business, che potrebbe distrarre risorse dal perseguimento degli obiettivi aziendali o comunque imporre costi non necessari, ad esempio per il ricorso a consulenze specializzate nell'interpretazione e nell'applicazione della normativa.

A nostro avviso, si dovrebbe procedere prioritariamente ad una drastica semplificazione eliminando le disposizioni che abbiano carattere di duplicazione e riducendo il numero degli organi la cui attività, come si è visto, oggi presenta sovrapposizioni.

Un tale indirizzo permetterebbe di condividere e metter a fattor comune le risorse tecniche, le competenze conoscitive e le esperienze che ciascuno dei singoli organi ha accumulato nel tempo rendendo più rapide e uniformi le decisioni e alleviando l'onere che una vigilanza tanto articolata e complessa impone a intermediari e operatori.

Che non si tratti di soluzione facilmente perseguibile, dipende anche dal fatto che ogni organismo presenta un'innata tendenza a difendere a denti stretti o, se possibile, ad allargare, il proprio ambito di competenza e che un accorpamento di organi potrebbe portare a un accentramento di poteri politicamente non desiderabile.

Nel primo degli scritti da noi raccolti, Alessandra Perrazzelli, Vice Direttrice della Banca d'Italia, sottolinea con forza le potenzialità delle tecnologie digitali anche con riguardo alla semplificazione del sistema di controlli e supervisione, che permetterebbe di valorizzare la quanto mai essenziale cooperazione tra autorità di vigilanza e di riconsiderare la ripartizione di competenze tra le stesse.

In un momento come questo in cui è venuta prepotentemente all'attenzione di tutti l'importanza delle tecnologie digitali e in cui si sono presi accordi per cercare di unificare percorsi e processi di digitalizzazione, siamo convinti che tra le cose più importanti da mettere a fuoco, e da risolvere rapidamente, vi sia l'applicazione della digitalizzazione alla semplificazione dei controlli e alla supervisione sui mercati finanziari.

Tanto più che una riforma in tal senso non ci sembra meno importante di altre riforme urgenti ricollegabili al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per la realizzazione delle quali sembra si stia formando un consenso fino a pochi mesi fa insperato.

*Elena Beccalli, Preside Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore,
Francesco Cesarini emerito della stessa Facoltà*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mps, il mercato guarda all'ipotesi di un maxi aumento di capitale

Banche

Rumors su un'operazione da 3 miliardi di euro
Il nodo della dote fiscale

Le condizioni di UniCredit: impatto neutro sui ratio patrimoniali della banca

Laura Serafini

La due diligence di Unicredit su Mps è ancora in corso, il perimetro degli asset che potenzialmente potrebbero essere ceduti non è stato definito, ma intanto già tiene banco il toto aumento di capitale che la banca senese dovrà fare affinché il pretendente accetti le nozze. A fine luglio gli stress test avevano fornito una quantificazione delle carenze di capitale necessarie per rispettare i requisiti prudenziali: 2,5 miliardi. Ma stando ai rumors non smentiti rilanciati ieri dalle agenzie di stampa quella somma è destinata ad essere più che altro un punto di partenza. L'agenzia Bloomberg ieri ha affermato che la dimensione dell'aumento, da realizzare prima della cessione o eventuale merger con il perimetro di asset che interessa a Unicredit, potrebbe raggiungere i 3 miliardi. La stessa agenzia, però, non specificava le motivazioni che sarebbero alla base dell'incremento del valore della ricapitalizzazione, ammettendo peraltro che questo sarà condizionato all'andamento delle due diligence, alla definizione del perimetro degli asset e ai valori di concambio. E ancora: aggiungeva che il valore di 3 miliardi poteva riusaltare inferiore se poi si tiene conto delle Dta di 2,2 miliardi (crediti fiscali) di cui beneficerebbe Unicredit in caso di consolidamento sulla base di quanto previsto dal decreto Sostegni Bis. Dunque, viene da chiedersi, di cosa stiamo parlando? La verità è che a fronte di tali rumors molte fonti vicine al dossier non sono in grado di fornire né conferme né smentite. E, d'altro canto, il track re-

cord degli svariati casi di crisi bancarie che questo paese ha visto mostra che il lievitare dei costi dei salvataggi, vuoi che siano le richieste della Bce oppure di negoziatori in posizione di forza come fu Intesa Sanpaolo al tempo delle due ex popolari venete, è stato un fenomeno frequente. La verità è che probabilmente via via che il negoziato avanza si assisterà a un balletto di numeri sui giornali. Anche perché il numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, nella nota un cui accettava di iniziare le danze con Mps aveva messo bene in chiaro che l'operazione avrebbe dovuto avere un impatto neutrale sui ratio patrimoniali della sua banca. Eppure questa volta sarà molto difficile che si assista di nuovo a un esborso importante da parte dello Stato. Più probabile che la cifra dei 3 miliardi (sempre che sia quella e sia definitiva) rappresenti un ammontare complessivo dal quale vadano scalate partite positive, come sono i 2,2 miliardi di Dta.

Va tenuto inoltre conto del fatto che dal perimetro che verrà trasferito verranno esclusi sia i crediti a rischio di Siena - attualmente pari a 4,2 miliardi di euro secondo le valutazioni di Mps - che i contenziosi straordinari. Oltre alla cessione degli sportelli, in particolare in Sicilia e in Puglia, che Unicredit dovrà fare per motivi di antitrust. In corsa per rilevarli, secondo le indiscrezioni, ci sarebbe Mcc che già controlla la Popolare di Bari. Alla fine il punto di caduta dell'aumento di capitale che Mps dovrà varare con lo Stato ancora azionista al 64% potrebbe essere più vicino alla somma di un miliardo. L'operazione dovrebbe prevedere il diritto di opzione per gli azionisti di minoranza, che dovranno sottoscrivere se non vogliono essere diluiti. E questo farebbe scendere l'onere pubblico sotto i 700 milioni. I rumors sull'aumento con diritto di opzione ieri ha contribuito a far scendere il titolo in Borsa di circa il 2 per cento. Ma in una giornata in cui i mercati hanno accusato perdite consistente per la Consob, che tiene sotto costante monitoraggio il titolo, non c'è ragione di intervenire.

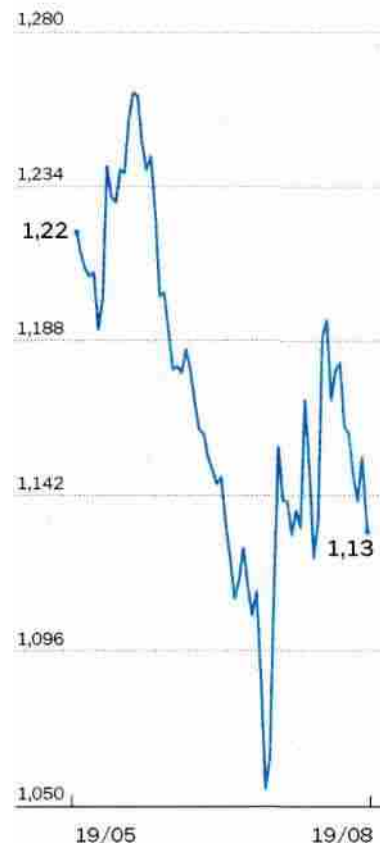
Le trattative tra Unicredit e Mps, in

verità, non sarebbero così in altro mare e potrebbero approdare a un punto di caduta costruttivo nei prossimi giorni. In ogni caso, una volta definito un eventuale percorso il management di Unicredit dovrà fornire una disclosure dell'impatto e degli eventuali costi dell'operazione in un'informativa al mercato. In essa dovrà essere anche definito il perimetro che verrà acquistato (probabile una fusione carta contro carta con la "good bank" Mps privata di contenziosi e Npl) e poi le eventuali cessioni degli sportelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bmps

Andamento del titolo Milano



Superficie 45 %



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

BANCA DAL 1472



Il dossier Montepaschi.
È in corso la due diligence da parte di UniCredit in vista di una possibile operazione straordinaria.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il governo al lavoro sull'aumento di capitale per soddisfare le richieste di Unicredit. I nodi del marchio e dei rischi legali

Sale il conto per Montepaschi il Tesoro ci mette altri 3 miliardi

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI

Un aumento di capitale di Mps fino a 3 miliardi euro prima dell'operazione con Unicredit. Mentre è ancora in corso la due diligence del gruppo di piazza Gae Aulenti, inizia a prendere forma l'operazione che dovrebbe sancire l'uscita del Tesoro da Monte dei Paschi. L'indiscrezione - rilanciata da Bloomberg - su un aumento di capitale prima dell'operazione trova conferma in ambienti finanziari come «una delle ipotesi» all'esame delle parti coinvolte. L'ipotesi ricalca il modello seguito nell'operazione di fusione tra Bpm e Banco Popolare, con il secondo istituto che fa un aumento di capitale per allineare i propri parametri patrimoniali e quelli della più solida Bpm. L'acquisizione avverrebbe poi «carta contro carta», con il Tesoro che riceverebbe azioni Unicredit senza diritto di voto in cambio del suo 64% di Mps.

L'aumento servirebbe a rafforzare i requisiti di capitale in modo da soddisfare una delle richieste del numero uno di Unicredit, Andrea Orcel: neutralizzare l'impatto sul capitale dell'operazione. Le stesse fonti sottolineano peraltro come la cifra potrebbe essere più bassa, e rientrare piuttosto nei 2,5 miliardi dichiarati da mesi come fabbisogno di Mps. «Siamo in una fase negoziale e questo è uno degli elementi del negoziato», sottolinea una delle fonti interpellate.

Le parole del ministro

Il 4 agosto, il ministro dell'Economia Daniele Franco, durante la sua audizione di fronte alle commissioni finanze di Camera e Senato, aveva spiegato come «l'esito dello stress test (di Mps) conferma l'esigenza di un rafforzamento strutturale di grande portata» per la banca e per «portarla su valori medi delle banche europee» servirebbe «un aumento ben superiore a quello previsto dal piano 2020-2025» da 2,5 miliardi di euro. Parole peraltro contraddette qualche giorno dopo dal numero uno di Mps, Guido Bastianini, che presentando i conti del semestre ha sottolineato come il miglioramento delle condizioni operative della banca avrebbero ridotto il fabbisogno di capitale.

I nodi da sciogliere

Le incognite sull'operazione come noto sono però ancora molte. Per quanto riguarda i rischi legali, l'ufficio legale di Mps è al lavoro con i consulenti per «smaltire» le pratiche relative al contenzioso sorto in seguito alle comunicazioni finanziarie dal 2013 in poi. Dopo la transazione con la Fondazione Mps, ammonta a poco meno di due miliardi di euro sui 4,9 miliardi del contenzioso totale, ma anche se sensibilmente ridotto dovrà restare fuori dal perimetro acquisito da Unicredit o comunque «sterilizzato» per rendere l'impatto nullo per l'acquirente.

Altro punto è quello del marchio: del suo valore ha parlato ancora il ministro Franco nella stessa audizio-

ne del 4 agosto, ma è indubbio che è complesso dare un valore a un marchio che, seppure rappresenti «la banca più antica del Mondo», è da sette anni sul mercato senza che nessun acquirente credibile si sia presentato fino all'arrivo di Unicredit. La volontà del governo sarebbe comunque di mantenere a tempo il marchio Mps almeno negli sportelli dell'Italia centrale, opzione che non ostacolerebbe i piani di Unicredit.

Collegato a questo punto c'è il tema del mantenimento di un presidio territoriale a Siena. Passaggio ben più spinoso soprattutto dal punto di vista politico vista la contemporaneità delle elezioni suppletive nel collegio di Siena che vede candidato il segretario del Pd, Enrico Letta.

Non desta preoccupazione il tema degli sportelli. Secondo quanto riferito, c'è la volontà di Mcc di «fare la propria parte» per una parte degli sportelli al Sud. Resta da determinare il numero, che dovrebbe superare i 100 sportelli in particolare tra Sicilia e Puglia.

Sul tema esuberi c'è da registrare l'arrivo alle risorse umane di Unicredit di Ilaria Dalla Riva, che aveva ricoperto lo stesso ruolo in Mps. Arrivata a Siena con Profumo e Viola nel 2012, è rimasta fino al 2019 gestendo le varie partite di esuberi, tagli e ridimensionamenti. Una trattativa lampo: appena dieci giorni tra il primo contatto e l'annuncio a cavallo di Ferragosto —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

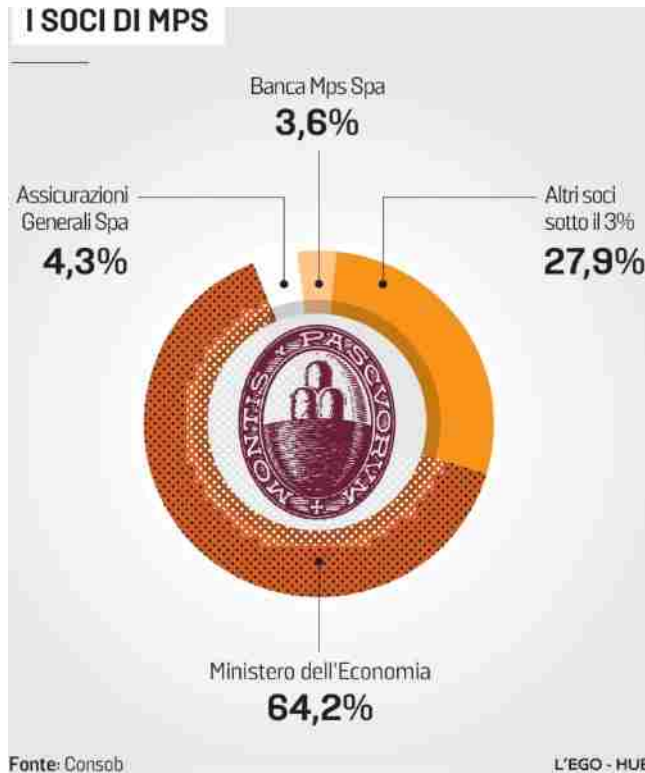


Superficie 63 %

4.2 I miliardi di euro di crediti a rischio di Mps secondo l'istituto

2.2 I miliardi di beneficio fiscale di cui godrebbe l'operazione

4.9 I miliardi di euro di contenziosi di cui circa 2 con la Fondazione



Monte dei Paschi verso l'aggregazione con Unicredit: prima però servirà un nuovo aumento di capitale

ANSA/MATTEO BAZZI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

VELENINPIAZZA

DI GIANFRANCO FERRONI

CON VISCO LA BANCA D'ITALIA RESTAURA VILLA HUFFER



È un gioiello nascosto nel centro di Roma, Villa Huffer, edificato alla fine dell'Ottocento da un imprenditore tedesco diventato ricco importando sigari cubani. L'immobile è di proprietà della Banca d'Italia guidata da Ignazio Visco, e nella Gazzetta Ufficiale dello scorso 11 agosto è stata pubblicata l'aggiudicazione dell'appalto per i lavori di restauro e riqualificazione funzionale del lussuoso complesso immobiliare. La società vincitrice è Edilcostruzioni Group di Montorio al Vomano, in provincia di Teramo, per un contratto del valore di 6,885 milioni di euro. Un'azienda proveniente dall'Abruzzo, un fatto che permette di evocare la passione del pescarese Gabriele d'Annunzio per questa villa di via Nazionale. Il salone delle feste, in particolare, è stato più volte oggetto degli articoli giornalistici del Vate grazie agli intrattenimenti danzanti offerti dalla moglie del proprietario, Costanza Grabau, alla nobiltà romana, negli anni della Belle Époque.

GORI, A BERGAMO 5 ANNI PER UN PROGETTO

Sono passati cinque anni da quando Giorgio Gori, come sindaco di Bergamo, ha lanciato il progetto «Gamec nel palazzetto dello sport». Dove l'acronimo indica la galleria d'arte moderna e contemporanea della città lombarda, che cerca da tempo memorabile nuovi spazi adatti alle esigenze di un'istituzione culturale che deve essere proiettata nel futuro. Dal 2016 tanta acqua è passata sotto i ponti, e solo pochi giorni fa è apparso il bando di gara del comune di

Bergamo intitolato «servizi ingegneria e architettura redazione progetto», dedicato al Gamec, per un importo previsto di 857 mila euro. L'idea è ambiziosa: le tribune lasceranno spazio a un grande ambiente espositivo che sfrutterà l'altezza del campo da gioco. La superficie complessiva raggiungerà i 6 mila metri quadrati, includendo anche un ristorante, un bar, un bookshop e tutti i servizi funzionali a una galleria d'arte. Uno scalone centrale consentirà l'accesso al primo e al secondo livello del museo fino a raggiungere la terrazza panoramica che regalerà una inedita prospettiva su Bergamo. Prima di iniziare il cantiere, però, bisognerà aspettare l'inaugurazione del nuovo Palasport, e quindi come minimo passerà un altro anno...

CINGOLANI E I BUS RITARGATI DELLA RAGGI

Il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani vuole obbligare le amministrazioni pubbliche ad aumentare le quote di autobus «green», arrivando a contare il 65% della flotta «pulita». Una bella scommessa, per quello che è stato definito da Beppe Grillo come «il supremo». E che impone ai sindaci, a cominciare da Virginia Raggi, una tabella di marcia forzata per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di rinnovamento del parco dei mezzi pubblici. Importante però è che nessuno faccia vedere a Cingolani i vecchi bus dell'Atac, comprati vent'anni fa, che continuano a marciare impertentiti in questi giorni di agosto ma con targhe nuove di zecca, tanto che alcuni credono siano appena usciti dalla fabbrica...

L'INVASIONE DEI MINEO

Corradino Mineo non lo sa, ma c'è un parlamentare del Pd che non lo sopporta, arrivando al punto di segnalare ad alcuni colleghi tutte le apparizioni in video del giornalista-filosofo nato nel Trapanese 71 anni fa. Ex direttore di tg Rai e già senatore per la sinistra, Mineo è oggetto delle attenzioni degne di uno stalker televisivo da parte di un suo «compagno», politicamente parlando. E così ecco solo alcuni degli ultimi messaggi: «Guarda su Mediaset, Retequattro, Corradino sta concionando». La mattina dopo, altra segnalazione: «Sintonizzati su Rai3, ora sta lì». A dirla tutta, pure Mineo offre il fianco a chi non lo ama, facendo il prezzemolino sulle reti televisive pubbliche e private più importanti pure nei giorni dedicati alle vacanze. Ma guai a dire all'eletto nel Pd che «almeno su La7 la tua bestia nera non ci va, dovresti essere contento». Arriva subito una risposta: «Ma li non ci può andare! Su quella rete c'è la moglie di Mineo, Adriana Bellini, che conduce il telegiornale». Ma quanto si vogliono bene, tra compagni...

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %

Il presidente Inps

Tridico:
sì al Green Pass
nei luoghi di lavoro

di Roberto Mania

La ripresa dell'economia riguarda anche l'occupazione. «C'è un boom

di nuovi rapporti di lavoro rispetto all'anno scorso». Così il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nell'intervista a Repubblica. E dice sì al Green Pass obbligatorio nei luoghi di lavoro.

● a pagina 22

Intervista al presidente dell'Inps

Tridico "Sì al Green Pass
nei luoghi di lavoro
È boom di nuovi occupati"

Non c'è alcuna corsa
a licenziare,
in sei mesi 400 mila
contratti attivati:
ripresa molto forte

La Cig universale
costa 4-5 miliardi
Pensione anticipata
per impieghi gravosi,
Quota 41 troppo cara

di Roberto Mania

ROMA - La ripresa dell'economia riguarda anche l'occupazione. «C'è un boom di nuovi rapporti di lavoro rispetto all'anno scorso, il livello più basso di ricorso alla cassa integrazione da quando è scoppiata la pandemia e non ci sono i temuti e terribili licenziamenti di massa», dice il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, 45 anni, economista, teorico del reddito di cittadinanza nella versione cinquestelle. In questa intervista spiega la sua proposta per il pensionamento flessibile da 63 anni in relazione alle mansioni che si svolgono, bocchia la proposta dei sindacati di sostituire "Quota 100" con "Quota 41" («costerebbe nove miliardi di euro»), sostiene la riforma del ministro Orlando degli ammortizzatori sociali e seppure come «personalissima opinione» dice «senza dubbi» sì al Green pass obbligatorio per accedere nei luoghi di lavoro.

L'economia italiana dovrebbe chiudere l'anno con una crescita del Pil superiore al 5 per cento, uno dei

livelli più alti tra i Paesi europei; la produzione industriale viaggia con incrementi a doppia cifra. L'Inps registra in tempo reale assunzioni e licenziamenti nel mercato del lavoro. C'è una ripresa anche dell'occupazione?

«Sì, ed è molto forte. I nostri sono dati amministrativi reali, non survey, analisi di dati. E ci dicono che i flussi contributivi, cioè i contributi che imprese e lavoratori versano all'Istituto, sono aumentati dell'8 per cento nel semestre tra gennaio e giugno 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020. È un trend che ci permette di dire che a fine anno le entrate contributive, al netto di nuove chiusure che ovviamente nessuno si auspica, ritorneranno ai livelli pre Covid».

Dietro la crescita dei contributi quanti nuovi posti di lavoro ci sono?

«In termini di nuovi rapporti di lavoro parliamo di oltre 400 mila nuovi occupati nel primo semestre 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020. C'era molta preoccupazione per lo sblocco dei licenziamenti

nell'industria ma non c'è stata assolutamente alcuna corsa a licenziare. C'è, piuttosto, un rimbalzo di nuovi rapporti di lavoro con una forte accelerazione. Stiamo assistendo a un veloce assorbimento della cassa integrazione. A luglio si è registrato il livello più basso di ore di cassa integrazione autorizzate: 170 milioni contro i 500 milioni del solo mese precedente. Durante tutta la pandemia l'Inps ha autorizzato qualcosa come 6,1 miliardi di ore di Cig. È stata una prova molto dura per l'Istituto che oltre ad aver gestito questo impatto straordinario ha continuato a gestire l'ordinario, senza mai



Superficie 53 %

smettere di lavorare al piano di innovazione avviato con il Cda nel 2020 per migliorare i servizi e il rapporto con i cittadini, e che ora st vedendo decollare già 70 progetti, di cui alcuni inseriti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Ci sono stati, tuttavia, licenziamenti collettivi in diverse aziende, dalla Gkn di Campi Bisenzio in Toscana alla brianzola Gianetti.

«Sono crisi aziendali precedenti. Pensi anche al caso Whirlpool».

Per far funzionare bene il mercato del lavoro servono le politiche attive ma anche un sistema di ammortizzatori sociali efficiente. La riforma Orlando non c'è ancora, sono state presentate solo le linee guida. Lei le condivide
«Non c'è la riforma perché il nuovo sistema partirà nel 2022. Il perno della riforma è il cosiddetto "universalismo differenziato" e l'obiettivo di quest'anno era quello di cominciare ad applicarlo. A causa del Covid è stata sostanzialmente anticipata la riforma. Oggi la cassa integrazione è prevista per tutte le aziende, anche per quelle che hanno un solo dipendente. E questo

è il principio della riforma Orlando. Un istituto universale con una differenziazione sulle aliquote contributive: più alte per chi vi farà maggiore ricorso».

L'Inps ha calcolato quanto costerà questa riforma degli ammortizzatori sociali?

«C'è un tavolo aperto tra il ministero del Lavoro e il ministero dell'Economia. Dipende da dove si metterà l'asticella. Tuttavia all'inizio il costo sarà alto perché nel 2022 il patrimonio netto accumulato sarà pari a zero, ma a regime il sistema dovrà essere in equilibrio, cioè autofinanziarsi senza ricorso alla fiscalità generale, altrimenti verrebbe meno il principio assicurativo della riforma stessa».

Ma quanto costerà?

«Nel 2022 qualche miliardo, dipende molto dall'andamento dell'economia. Nel 2020 la cassa integrazione è costata a tutti noi quasi 20 miliardi, per il 2021 ne sono stati appostati circa 10. Penso che servirà meno della metà: nell'ordine di 4-5 miliardi».

Capitolo pensioni: quale intervento farebbe per sostituire "Quota 100"?

«La strada da seguire, secondo me, è quella di approfondire gli strumenti che già oggi permettono di lasciare il lavoro a 63 anni come l'Ape sociale. La fine di "Quota 100" non è la fine del mondo. Credo che si debba consentire di anticipare il ritiro dal lavoro, prima dei 67 anni, a coloro che svolgono mansioni gravose, ad esempio chi fa i turni i notte, come già avviene. Va allargato il numero di mansioni gravose».

Cosa pensa della proposta dei sindacati di consentire l'uscita dal lavoro con "Quota 41" di contributi indipendentemente dall'età anagrafica?

«Che costerebbe il primo anno nove miliardi di euro».

I sindacati sono contro il Green pass obbligatorio per entrare nel posto di lavoro a meno che non lo stabilisca una legge. Lei?

«Favorevole, non c'è dubbio. È una mia personalissima opinione, ma come professore universitario mi farebbe piacere che il mio rettore mi dicesse: senza il Green pass non puoi entrare in aula perché rischi di contagiare gli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al vertice**

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, "padre" del reddito di cittadinanza



Evidenza

19/08/2021

Fabi, effetto covid sulle finanze delle famiglie italiane: più risparmi nei conti correnti (+60 mld), meno consumi



Il segretario generale della federazione **bancari** Lando Maria **Sileoni**: «Hanno pesato la paura per il futuro e le restrizioni. Nei conti correnti nell'ultimo anno da 1070 miliardi a 1130. Arretrati delle rate calati di 2 miliardi».

Meno consumi, più risparmi: ecco l'effetto Covid sulle finanze delle famiglie italiane.

A scattare la fotografia è la **Fabi**, **federazione autonoma bancari italiani**, la più rappresentativa.

Più risparmi e meno debiti: **nell'ultimo anno sono aumentate del 5,6% le riserve**, mentre la crescita dei mutui si è attestata al 3,5%.



Se sui conti correnti e sui depositi **bancari** sono stati "lasciati" quasi 60 miliardi di euro in più, da maggio 2020 a maggio 2021, il totale dei mutui concessi dalle **banche** per l'acquisto di abitazioni, nello stesso periodo, è salito di "soli" 13 miliardi.

Complessivamente, **i salvadanai delle famiglie italiane sono passati da 1.070 miliardi a 1.130 miliardi**, mentre lo "stock" dei prestiti per la casa è salito dai 385 miliardi di maggio 2020 ai 399 miliardi di maggio 2021.

Una nota positiva arriva sul versante delle rate non pagate (sofferenze): l'ammontare degli arretrati, infatti, è calato di oltre 2 miliardi, scendendo a 11 miliardi.

Un'analisi dei comportamenti "finanziari" delle famiglie italiane, scattata durante la pandemia, secondo la quale dal 2016 al 2021 i mutui erano cresciuti complessivamente del 9,9%, con un aumento di 35 miliardi, mentre i risparmi erano saliti del 23%, in salita di 211 miliardi.

Il totale dei mutui erogati dalle **banche** – secondo la ricerca della **Fabi** che si basa su dati della **Banca d'Italia** – è salito, nell'ultimo anno, da 385,5 miliardi a 399,1 miliardi, in crescita del 3,5% (più 13,6 miliardi), mentre dal 2016 al 2021 la crescita è stata, complessivamente, del 9,9% (più 35,9 miliardi).



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

- Economia & Politica
- Società
- Umbria
- Turismo & Cultura
- GEF Credito, Finanza & Sviluppo
- GEF Logistica & Infrastrutture
- GEF Restart Marche!
- Evidenza
- Professioni & Burocrazia
- Innovazione & Imprese
- Territori Centro
- Editoriale
- Norcia 2020/2021
- Glocal Forum 2020
- Commercio & Servizi
- Toscana
- Forum
- GEF Bilancio Di Sostenibilità
- GEF Digitalizzazione Aziendale
- GEF Restart Agrifood!
- Valore Donna
- Sardegna
- Territori Nord-Ovest
- Territori Nord-Est
- Territori Sud E Isole
- Marche
- Mattarella E I Costruttori
- GEF Restart Umbria!
- Artigianato E Pmi
- Commercio
- Agricoltura
- Internazionalizzazione E Digitalizzazione
- Sostenibilità
- TOP PERFORMER 2020



Quanto ai risparmi, negli ultimi 5 anni, l'ammontare complessivo del denaro depositato in banca è passato dai 919,1 miliardi del 2016 ai 1.130,3 miliardi del 2021, con una crescita del 23% (più 211,2 miliardi); **solo nell'ultimo anno, sui conti correnti e sui depositi sono stati "lasciati" 59,9 miliardi in più (più 5,6%).**

 Leggi anche:

- [Sbarca in Umbria EVRAZ, il colosso russo di Abramovich: progetto di ricerca sul vanadio](#)
- [Cgia, il lavoro nero produce 77,8 miliardi di euro di Pil: piaga al Sud con 26,7 mld](#)

 I minori consumi e la propensione al risparmio accentuata, assieme alle "moratorie" sui vecchi prestiti concesse dalle banche grazie a una norma del governo varata a marzo 2020, hanno garantito, negli ultimi 12 mesi, la regolarità nel pagamento delle rate dei prestiti alle famiglie: le sofferenze, infatti, sono calate del 15,1% (meno 2 miliardi), arrivando, complessivamente, a 11,6 miliardi; nel 2016 il totale si attestava a 37,5 miliardi e in cinque anni si è registrato un calo del 69,1% (meno 25,9 miliardi).

«L'incertezza del presente e la sfiducia nel prossimo futuro hanno aumentato la tendenza al risparmio, riducendo la propensione delle famiglie a indebitarsi per comprare casa - commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni - Sul comportamento negli ultimi 12 mesi, quelli caratterizzati dal Covid, hanno pesato la paura per il futuro e, ovviamente, anche tutte le restrizioni legate all'emergenza sanitaria che hanno limitato tantissimo i consumi e condizionato il turismo, la ristorazione, la grande distribuzione e il commercio al dettaglio.



(Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi)

Per uscire definitivamente da questa situazione, serve esclusivamente poter ritornare a vivere, progettando con serenità il prossimo futuro: questa è la chiave per aprire la porta della fiducia.

La nostra attenzione è fortemente collegata anche al tema delle pressioni commerciali indebite esercitate dai vertici delle banche sulle lavoratrici e sui lavoratori.

Pressioni che stanno crescendo sistematicamente in molti gruppi bancari e vanno azzerate: con il solo obiettivo di realizzare maggiori guadagni legate alle commissioni, infatti, le banche spingono la vendita ai clienti di prodotti finanziari e assicurativi di ogni tipo, anche rischiosi.



Quindi, va evitato anzitutto il pericolo di trovarsi di nuovo ad affrontare

casi di risparmio tradito.

E poi dobbiamo risolvere le conseguenze, anche psicologiche, subite da chi lavora in banca.

Questo argomento sarà centrale, per noi, nei prossimi mesi» aggiunge Sileoni.

Di Luigi Benelli
(Riproduzione riservata)

Per inviare comunicati stampa alla Redazione di
CUOREECONOMICO: cuoreeconomico@esg89.com
WHATSAPP Redazione CUOREECONOMICO: 327 7023475
Per Info, Contatti e Pubblicità scrivere a: customer@esg89.com

Leggi anche

Evidenza

Fabi, effetto covid sulle finanze delle famiglie italiane: più risparmi nei conti correnti (+60 mld), meno consumi

[Continua a leggere](#)

Evidenza

Cgia, il lavoro nero produce 77,8 miliardi di euro di Pil: piaga al Sud con 26,7 mld

[Continua a leggere](#)

Evidenza

Ghiselli (Cgil previdenza): «Con la precarietà le pensioni saranno sempre più basse: serve una riforma»

[Continua a leggere](#)

Iscriviti alla nostra newsletter! Resta aggiornato su tutte le nostre ultime Novità.

Iscriviti adesso

- Desidero iscrivermi alla newsletter di Cuore Economico
- Ho letto e accetto l'informativa sulla privacy



+39 075 5994

+39 3277023475

REDAZIONE: cuoreeconomico@esg89.com

ADVERTISING: customer@esg89.com

Collabora con CUOREECONOMICO e ESG89 Group

EDITORE: © 2020 ESG89 GROUP - Perugia - P.IVA: 03146190545 | Privacy Policy e Cookie Policy

CUOREECONOMICO - Testata Giornalistica registrata il 15 marzo 2021 - n.ro 5/2021 registro stampa



ILGIORNALEDIVICENZA.IT

Nei conti vicentini liquidità record a quasi 30 miliardi | G. di Vicenza

Nei conti vicentini liquidità record a quasi 30 miliardi

19 agosto 2021

a GDV+

Non c'è istituto di credito che non abbia chiuso il suo esercizio finanziario 2020 con un aumento di raccolta, così come le semestrali 2021 hanno visto crescere ovunque i depositi. Sarà anche la ritrovata fiducia nelle banche, ma è soprattutto la propensione al risparmio ad essere cresciuta in modo impetuoso. Tantissimo anche per i vicentini: 3,2 miliardi di euro in più nell'anno nero del covid. Portando i depositi di famiglie e imprese vicentine a quota 27,7 miliardi. Un mare di liquidità che fa ancora più effetto se si declina in milioni: 27.748 milioni di euro. Quella che in più occasioni il presidente della Camera di commercio di Vicenza Giorgio Xocato ha definito «una molla compressa per gli investimenti». È l'ultimo dato fornito dalla Banca d'Italia elaborato dalla sede di Venezia, datato giugno 2021 sui depositi bancari: rispetto a giugno 2020, quando si iniziava ad uscire dal fatidico lockdown ma non era ancora finita l'incertezza, sono aumentati dell'11,7%%.

Crescita Una crescita imponente anche in Veneto dove non scende la propensione al risparmio. Lo stock dei depositi al 30 giugno 2021 sfiora i 150 miliardi, crescita appena più bassa rispetto a marzo. Siamo sempre sull'ordine di +11,3%, variazione percentuale composta da oltre il 20% delle imprese e 7,5% delle famiglie. A giugno le famiglie venete hanno messo nel "salvadanaio" bancario qualcosa come oltre 101 miliardi. Un record se si pensa che a fine 2019 il loro risparmio era pari a 92,6 miliardi ed è via via cresciuta di pari passo alla pandemia e alle chiusure forzate fino appunto a superare quota 100 miliardi. Ma anche le imprese in attesa di capire l'evoluzione pandemica e investire hanno optato per conservare la liquidità: dai 37 miliardi di fine 2019 sono passate a 49,9 miliardi di neppure due mesi fa, giugno 2021. Totale dello stock veneto come detto a 149,9 miliardi. Padova in vetta I più "risparmiosi", sempre secondo i dati di giugno 2021, sono i padovani, provincia che tra famiglie consumatrici e imprese tiene "liquidi" qualcosa come 29,5 miliardi, con un balzo che segna il 12%. Seguita a ruota da Verona che tiene nel portafoglio bancario 29,4 miliardi e ha fatto uno scatto del 12,4%. E poi c'è Treviso con i suoi 29 miliardi e un balzo del +12%. Nella manciata di un miliardo di differenza stanno tutte lì le province che generano più ricchezza in Veneto: Vicenza come detto con un balzo dell'11,7% e quindi con 3,2 miliardi in più di depositi in un anno arriva a quota 27,7 miliardi di liquidità. Più distanziate Venezia con i suoi 22,3 miliardi di

depositi (+9,4%), Rovigo con 5,9 miliardi (+9,3%) e Belluno con depositi per 5,8 miliardi (+7%).

Effetto covid: l'analisi Fabi Nei giorni scorsi è stata diffusa anche la fotografia della Fabi (maggior sindacato dei bancari, primo nel Vicentino) sui risparmi e sui debiti dei cittadini del nostro Paese e ha messo in luce l'effetto covid sulle "finanze" delle famiglie italiane. Più risparmi e meno debiti: nell'ultimo anno - evidenza - sono aumentate del 5,6% le riserve, mentre la crescita dei mutui si è attestata al 3,5%. Sui conti correnti e sui depositi bancari sono stati "lasciati" quasi 60 miliardi di euro in più, da maggio 2020 a maggio 2021 (+5,6%): nei salvadanai ci sono 1.130 miliardi. I prestiti per la casa sono cresciuti "solo" di 13 miliardi (+3,5%). Positivo l'andamento delle rate non pagate: il totale delle sofferenze è calato di oltre 2 miliardi.

Roberta Bassan